

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Considerato uno dei più importanti di tutta la regione, il Carnevale cremasco non delude per l'attenzione che il Comune e tutti gli organizzatori pongono per la buona riuscita della manifestazione. Come sempre il momento clou è rappresentato dalla sfilata dei carri allegorici e dei gruppi mascherati che giungono da tutta la Lombardia e dal Piemonte per percorrere le vie del centro tra musica, balli, scherzi e coriandoli. Una festa che unisce adulti e bambini in un clima di puro divertimento che quest'anno è iniziato il 23 febbraio e si ripeterà nelle domeniche del 2 e del 9 marzo, con una serie di eventi collaterali durante tutte le tre settimane precedenti la Quaresima. L'origine del Carnevale di Crema risale al XV secolo, quando il territorio era sotto il dominio della Serenissima, con una prima testimonianza dei carri datata 1493 e dopo vicende alterne attraverso i secoli è nell'edizione del 1953 che viene ripristinata la tradizione, con la maschera tipica de *l'Gagèt col sò uchèt*, cioè il contadino che tornando in città dai propri campi giunge al mercato per vendere i suoi prodotti, indossando l'abito buono, le calze colorate, un fazzoletto bianco e rosso al collo, il cappello e una coccarda sul petto; porta un basitone e un cesto di vimini con una piccola oca. La maschera, simbolo della tradizione contadina cremasca, quest'anno compie settant'anni e l'appuntamento con il Carnevale si preannuncia ancora più ricco e invitante.



Carnevale cremasco 2023 (foto Aksainews)

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

<http://www.aksainews.net>

<http://www.aksacultura.net>

Registro Stampa n°362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 28/02/2025

Punta delle Castella pag. 02

Aggiungi un posto a tavola pag. 04

MIART pag. 05

Caterina de' Medici pag. 06

Yukio Mishima pag. 10

La città ideale pag. 14

Cosmogonia e cosmologia pag. 18

Giovanni Fattori a Piacenza pag. 22

Museo Poldi Pezzoli
Vetrofanie pag. 23

Carnevale salentino pag. 29

PUNTA DELLE CASTELLA

**All'estremità orientale del golfo di Squillace
il borgo e la fortezza aragonese circondata dal mare**

L'area protetta di Capo Rizzuto che si estende per quasi 15.000 ettari, la più vasta d'Italia, comprende nella sua area chiamata "riserva generale" parte dal suolo di Crotona, fino a quella ovest di Le Castella, il borgo costiero noto soprattutto per la fortezza circondata dal mare. L'isolotto su cui sorge quest'opera difensiva è collegato alla costa da un sottile lembo di terra, suggestiva unione scenografica tra l'architettura umana e quella naturale. Posta in posizione strategica per il controllo del golfo di Squillace, la fortezza fu costruita nel XV secolo dagli Aragonesi, ma affonda le radici in un periodo molto lontano, al tempo della Magna Grecia, circa nel 400 a.C. Lo estimoniano gli scavi degli anni 70 del XX secolo, quando una mareggiata scoprì sotto le fondazioni un muro la cui tecnica di costruzione, con blocchi di calcare e riquadri in pietra disposti a scacchiera, ricordava quella utilizzata per il muro ellenistico di Velia, l'antica polis identificata in contrada Piana di Velia, nel comune di Ascea, in provincia di Salerno, all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e Alburni. Potrebbe trattarsi di un antico muro di frangiflutti oppure di una *phourion*, un avamposto militare con scalo naturale per le imbarcazioni. Le Castella nei secoli fu oggetto di molte



Le Castella, Fortezza aragonese (WCL)

leggende, descritta come l'isola dimora di Calipso, che trattenne Odisseo sull'isola nell'opera di Omero e fa parte dei promontori *Japigi*, identificati in Capo Rizzuto, Capo Cimiti e Le Castella. Gli Japigi furono un'antica popolazione indoeuropea provenienti probabilmente dall'Illiria, regione corrispondente alla parte occidentale della penisola balcanica al nord della costa sud-orientale del Mare Adriatico, oggi tra Albania e Montenegro. Essi colonizzarono buona parte della Puglia nel 1200 a.C. Punta Castella assunse una certa importanza dopo il trattato di amicizia tra Roma e Taranto del 304 a.C. in base al quale alle navi romane era proibito navigare ad oriente di Capo Lacinio e i Tarantini per il controllo costruirono Le Castella, primo sistema di fortificazione a carattere militare probabilmente dipendente dalla vicina Kroton. Dopo circa un secolo, negli ultimi

anni della guerra punica, le fonti riportano che Annibale avrebbe costruito un accampamento con torre di vedetta e dopo che lasciò il luogo, i Romani vi fecero sbarcare strategicamente circa tremila coloni, che diedero origine al borgo. Dal secolo IX all'XI Castella fu occupata dagli Arabi, che avevano fondato un emirato nella vicina Squillace e volevano controllare il golfo, e quando se ne andarono il borgo si sviluppò demograficamente. Il nucleo originario dell'attuale fortezza risale però all'età angioina, come si evince dalla massiccia torre cilindrica che domina il complesso, divisa in tre piani collegati da una scala a chiocciola, con alla base una cavità per la raccolta e la conservazione delle acque piovane. Nel XVI secolo i pirati minacciavano i territori del Mezzogiorno e le coste erano sempre assediate. Perciò, per contrastare i predoni gli spagnoli progettaron un sistema difensivo con torri dotate di artiglieria leggera ma, soprattutto, con funzioni di avvistamento. I pirati avevano una precisa indicazione delle coste del Mediterraneo grazie alle carte e ai libri del mare dove trovavano mappe nautiche e in-



Fortezza di Le Castella. Veduta della torre (WCL)

Punta delle Castella

dicazioni ni di città, colline, spiagge, torri, corsi d'acqua e zone di incaglio e di pericolo per l'approdo, istruzioni preziose per i viaggiatori ma anche per i corsari. In una di queste carte inerenti al Golfo di Squillace, compare proprio la fortezza di Le Castella. Per questo la fortificazione non fu residenza nobile, ma una roccaforte munita di cinta muraria e scompartimenti militari con all'interno un borgo che oltre alle guarnigioni ospitava gli abitanti della zona, che rimasero all'interno fino al XVII secolo. Molte furono comunque le modifiche architettoniche effettuate nel corso dei secoli, ad iniziare già dal dominio aragonese, con lavori di ristrutturazione iniziati da re Alfonso II di Napoli e che si conclusero nel 1487, opere continuate da Andrea Carafa, conte di Santa Severina, che tra il 1510 e il 1526 fece edificare, secondo gli usi costruttivi spagnoli, i bastioni quadrangolari speronati per aumentare la capacità difensiva. Oggi il luogo, interamente restaurato, è stato trasformato in un polo museale gestito dalla Direzione Regionale Musei del MiC con sala video, sala foto e la Sala Phrurion, dal greco φρούριον, con cui venivano definiti gli avamposti militari nell'antica Grecia. Da uno di questi ambienti è possibile ammirare i fondali del Mar Jonio circostante grazie ad una telecamera subacquea.



Le Castella. La torre (WCL)



Le Castella. Ruederi delle mura difensive (WCL)

fortezza, l'area di Le Castella presenta alcune tracce della cinta muraria che difendeva il paese dalle invasioni, costruita sui resti di una struttura risalente probabilmente al periodo magnogreco, circondando tutto il perimetro del borgo. Molte le torri presenti su tutta la costa del Regno di Napoli nelle vicinanze di Le Castella, che comunicavano con segnali di fumo all'avvicinarsi di un pericolo. La chiesa di Santa Maria de Castellis, datata XVI secolo, con una sagrestia, campanile e cimitero, dal XVIII secolo prese il nome di Visitazione della Beata Vergine Maria, oggi a navata unica con campanile frontale. Internamente si trovano statue di santi, una Visitazione di Santa Elisabetta di scuola napoletana e una raffigurazione di Nostra Signora Di Guadalupe. Nell'area, anche resti medievali della chiesa dell'Annunziata e di un edificio per ordini religiosi.

Accanto alla fortezza, ad una profondità di 4-5 metri, un'area archeologica testimonia il cambiamento idrogeologico della zona, con due *horrea*, cioè magazzini di epoca romana, scalinate in pietra, vasche per la raccolta della acque, crogioli, resti delle mura del castello e alcuni relitti di varie epoche. L'Area Marina protetta di Capo Rizzuto, istituita nel 1991 e gestita dalla provincia di Crotone, si estende per quasi 15.000 ettari, con otto promontori ed è suddivisa in due aree: una a sud di Capo Colonna e una verso Crotone. Ricchissima di fauna e flora marina, acque cristalline e spiagge bianche, presenta fondali molto bassi rispetto a tutti gli altri della costa calabrese, con alcune coste rocciose. Questi fondali sono ricchi di praterie di poseidonia, poriferi, cnidari e molluschi, un ambiente naturale perfetto per specie ittiche come cernie, triglie, donzelle e il coloratissimo pesce pappagallo di origine subtropicale, un luogo incredibile e suggestivo da preservare.



Area naturale marina protetta Capo Rizzuto (WCL)

Aggiungi un posto a tavola

Se sposti un po' la seggiola..stai comodo anche tu

La commedia musicale di Garinei e Giovannini ha compiuto 50 anni festeggiati presso il Mibact con gli interpreti del 2024

La commedia di Garinei e Giovanni *Aggiungi un posto a tavola* nel 2024 ha raggiunto i cinquant'anni dall'esordio, diventando una delle opere più longeve del teatro italiano, scritta nel 1973 dalla coppia di commediografi italiani con Ivo Fiastri e le musiche di Armando Travajoli. Un successo che ancora oggi viene confermato in quanto propone, oltre ai temi ancora attuali di solidarietà e comunità, una storia piena d'ironia con musiche e coreografie di notevole effetto. Tratta dal romanzo unoristico *Dopo di me il diluvio* scritto nel 1973 da Robert Forrest Webb e David Eliades sotto lo pseudonimo di David Forrest, la storia inizia in un piccolo paese di montagna dove il parroco don Silvestro riceve in canonica una strana telefonata: è Dio che gli annuncia l'intenzione di mandare sulla Terra un secondo diluvio universale e di aver scelto il suo paese per ripopolare la Terra. Costretto a spiegare la situazione ai suoi compaesani che restano increduli, dopo un miracolo e molta fatica per convertire alla causa anche il sindaco, tutti insieme iniziano i lavori per la costruzione di un'arca. Dopo numerose traversie, tra



Presidente della Commissione Cultura della Camera dei deputati, Federico Mollicone, il produttore e Direttore Artistico del Teatro Brancaccio, Alessandro Longobardi, Il regista teatrale, Marco Simeoli e i protagonisti Giovanni Scifoni e Lorella Cuccarini. Foto Raffaele Marino © Ministero della Cultura

cui l'arrivo di Consolazione, una donna di facili costumi, tutto fila liscio come dovrebbe e don Silvestro inizia a far salire i suoi compaesani sull'arca appena ultimata e quando scoppia il diluvio tutti, anche i più riottosi, cercano invano di salire. Don Silvestro allora decide di abbandonare il rifugio sicuro per condividere con i suoi fedeli quel terribile momento. Poco dopo il Signore decide di far cessare la pioggia e la commedia si conclude quando tutti siedono a tavola a brindare. È per Lui che è stato aggiunto un posto a tavola. La commedia diviene perciò anche uno strumento educativo per tutti, in particolare per gli studenti, offrendo spunti di riflessione sui valori universali dell'amicizia e della condivisione. Dal 1974 innumerevoli sono state le repliche: fino al 1990 è stato Jonny Dorelli a portare in scena la figura di Don Silvestro, affiancato da "mostri sacri" del teatro come Bice Valori e Alida Chelli nel ruolo di Consolazione, mentre Paolo Panelli e Carlo Croccolo hanno sostenuto la parte dell'irriducibile sindaco. Dal 2002 al 2003 si sono avvicendati Giulio Scarpati e Gianluca Guidi come Don Silvestro e Chiara Noschese e Marisa Laurito per Consolazione, ai quali si sono alternati fino ad oggi moltissimi altri interpreti.



Foto Raffaele Marino © Ministero della Cultura

Lo scorso mese di dicembre il Ministero della Cultura ha voluto festeggiare il 50° anniversario del debutto di *Aggiungi un posto a tavola*, che diede vita in Italia ad un genere unico: la commedia musicale italiana. *Questa espressione artistica ha arricchito il nostro patrimonio culturale e, ancora oggi, coinvolge grandi artisti come Lorella Cuccarini e affascina lo spettatore. La tematica universale dell'accoglienza, al centro della narrazione assume, inoltre, un significato speciale alla vigilia delle celebrazioni per il Giubileo, invitandoci alla riflessione*, ha specificato il Sottosegretario di Stato alla Cultura, Gianmarco Mazzi. *Interpretare Consolazione, in occasione del cinquantenario è il più bel regalo che mi potessi fare per festeggiare 40 anni di carriera*, ha affermato Lorella Cuccarini. *Vidi questo spettacolo proprio nel 1974: avevo 9 anni e già sognavo di fare questo mestiere*. L'attore Giovanni Scifoni, interprete di don Silvestro, ha sottolineato: *Saliamo ogni sera su quel palco girevole e raccontiamo questa storia dove il mondo è semplice, buono, ci si perdona, si sta a tavola insieme*.

Miart 2025: among friends

A Milano dal 4 al 6 aprile

La ventinovesima edizione della Fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea con 179 gallerie provenienti da 30 paesi e 5 continenti

Una fiera che abbraccia 100 anni di arte e che attira nella città di Milano le grandi gallerie italiane e straniere, molte delle quali stanno investendo proprio sulle potenzialità di una città divenuta ormai uno dei centri più importanti e richiesti dal mondo del collezionismo, così MIART riafferma la propria centralità nel panorama delle fiere d'arte europee. Significativi gli ingressi e il ritorno di molte gallerie internazionali come Ben Brown Fine Arts, Sadie HQ, MASSIMODECARLO, Meyer

Riegger, Victoria Miro, Esther Schipper, coinvolti dalle numerose iniziative, mostre museali, nuove commissioni e talk attorno alla figura dell'artista e pittore statunitense Robert Rauschenberg. A cento anni dalla nascita, sarà assolutamente interessante approfondire i temi principali del suo operare: l'apertura al mondo, l'interdisciplinarietà, il suo impegno per il dialogo e



3 febbraio 2025. Milano, Palazzo Marino, Presentazione di Miart 2025 (foto Aksainews)

e la collaborazione, un approccio perfettamente in linea con le finalità della fiera milanese. *Ci auguriamo che Miart replichi e aumenti il suo successo*, ha affermato il sindaco di Milano Sala, mettendo in evidenza come la città sia ormai diventata una delle mete più importanti e ricercate a livello internazionale soprattutto in merito all'arte, *partiamo con una grande numero di presenze tra gallerie italiane e internazionali. Tutto ciò grazie all'impegno per il dialogo e soprattutto alla collaborazione tra pubblico e privato, tra il Comune e le più importanti realtà milanesi. La cultura continua ad essere un nodo economico fatto di grande dedizione e di voglia di fare.* Carlo Bonomi, Presidente di Fiera Milano, Tommaso Sacchi, Assessore alla Cultura del Comune di Milano e il Direttore artistico Nicola Ricciardi hanno ribadito la soddisfazione per il successo che già si è visto dalle numerose iniziative e adesioni, conferma della centralità che Miart rappresenta nel panorama culturale Internazionale. Miart sarà accompagnata da una nuova campagna visiva con immagini che richiamano i concetti del lavoro di Robert Rauschenberg, realizzata con la direzione artistica dello studio di comunicazione visiva Cabinet Milano, che rinnova la convivenza tra immagini fotografiche e video firmati da Marton Perlaki in collaborazione con Dodi Vekony, con un impianto grafico fortemente coinvolgente. Il legame tra il

Miart e la città è rafforzato dalla collaborazione con il Comune di Milano anche in occasione della prossima edizione della Milano Art Week che si svolgerà dall'1 al 6 aprile, la manifestazione diffusa coordinata dall'Assessorato alla Cultura e organizzata dall'Associazione Arte Totale, che mette in rete le principali istituzioni pubbliche e fondazioni private della città dedicate all'arte moderna e contemporanea proponendo un programma di mostre e attività. Oltre all'esposizione dedicata a Robert Rauschenberg al Museo del Novecento e ai progetti dedicati all'artista americano, Milano Art Week presenterà un calendario di opening, installazioni, mostre, eventi e incontri che accenderanno i riflettori sulla vivacità del sistema dell'arte milanese. Protagoniste della Milano Art Week saranno le principali istituzioni pubbliche e private tra cui PAC Padiglione d'Arte Contemporanea, Museo del Novecento, Palazzo Reale, MUDEC Museo delle Culture, musei del Castello Sforzesco, BASE Milano, Fondazione ICA Milano, Fondazione Luigi Rovati, Fondazione Prada, Fondazione Prada Osservatorio, Pirelli HangarBicocca, Triennale Milano. Fino al 5 marzo sarà possibile partecipare alla call for proposal. Candidare un progetto è semplice: sarà sufficiente compilare il form disponibile sul sito milanoartweek.it



Milano, Palazzo Marino. Il sindaco Giuseppe Sala apre la conferenza stampa foto Aksainews

Caterina de' Medici

Un'italiana alla corte di Francia

Una fanciullezza di orfana aristocratica, contesa dalla corte papale e dalle nobili famiglie toscane, che si disputavano l'onore di avere come ospite la pronipote di Lorenzo il Magnifico; una giovinezza nella pace del convento per completare la sua educazione e l'annuncio di papa Clermence VII di essere stata scelta come sposa del Delfino di Francia, il futuro Enrico II. Poi, il viaggio verso la nuova patria e le nozze sontuose. Così era iniziata la vita di Caterina de' Medici. La corte francese la stupì per la vita scintillante che vi si conduceva, sebbene lei non fosse certo impreparata ad assolvere il ruolo di futura sovrana per l'educazione ricevuta e le naturali doti di intelligenza, garbo e sensibilità artistica che la fecero subito apprezzare da Francesco I, il grande sovrano amante delle lettere. Tuttavia, se la giovane sposa amava sinceramente il marito, questi pur rispettandola e stimandola, non ricambiò il sentimento, preferendo i favori dell'affascinante duchessa Diana de Poitiers, spregiudicata e piena di femminilità, che ben presto divenne la favorita. A questa umiliazione si aggiunse anche quella di non aver ancora dato, in tre anni di matrimonio, un erede al trono di Francia, con il rischio di venire ripudiata. Per tutto questo, una donna dura, insensibile e spietata stava per sostituirsi alla fanciulla che solo qualche anno prima era giunta alla corte di Francia. Finalmente, nel 1544 nacque il primo figlio, Francesco, che sarà poi seguito da altri dieci tra maschi e femmine e Caterina assolse in maniera eccellente il ruolo di madre con un affetto verso la prole che rimase fino alla fine dei suoi giorni. Nel marzo del 1547, alla morte di Francesco I, Enrico e Caterina divennero i sovrani di Francia, dove furono richiamati molti italiani, in particolare i fratelli Strozzi, entrati nell'apparato amministrativo, l'umanista Gabriel Simenoni e l'astrologo Cosimo Ruggeri, con il ruolo di consigliere e spia della regina. Affidarsi all'astrologia e alle pratiche magiche



Alfred Johannot, *Enrico II, Caterina de' Medici e i figli*
Parigi, Museo del Louvre

non era una novità per Caterina, che già aveva consultato e seguito le indicazioni del medico stregone Jean Fernel nella speranza della nascita del primo figlio e l'ipotetico successo del guaritore la trasformò poi in una seguace delle pratiche magiche. Basti pensare alla profezia lanciata dal Fernel sulla morte di Enrico, che come aveva predetto morì in duello all'età di quarant'anni. Questa fortunata coincidenza fece talmente presa su Caterina, tanto che ne condizionò l'esistenza e gli eventi del regno. Trascorrevano notti intere a studiare le stelle e trarre oroscopi e auspici sulle vicende, mentre Simenoni le sussurrava all'orecchio tremende disgrazie in arrivo: *I tuoi figli saranno dei re, ma moriranno molto presto in tragiche circostanze; i cattolici e i protestanti porteranno terribili lotte di religione e tu passerai su migliaia di cadaveri mentre la tua unica arma sarà il delitto.* Nulla comunque di così trascendentale per il tempo in cui viveva Caterina, quando guerre e battaglie erano numerose e la medicina non poteva ancora fornire esatte autopsie sui cadaveri e non restava che dichiarare la morte. Il veleno era in questi tempi un'arma oscura e terribile e sembrerebbe che Caterina usasse proprio quest'arma per sopprimere i suoi nemici, come ad esempio potrebbe essere stato per il Duca di Guisa. Alla morte



Ritratto di Caterina de' Medici. Castello di Chenonceau

Caterina de' Medici

nel 1560 del primogenito Francesco II, salì al trono Carlo Massimiliano con il nome di Carlo IX di soli dieci anni. Da allora Caterina rivelò una capacità e un'energia formidabile nel dirigere, intrigare e far sentire il peso del suo dominio, difendendo comunque anche gli interessi della Francia, mancandole però quel senso dei valori non politici, che ai nostri giorni sono chiamati "valori sociali non negoziabili" e che riguardano il comportamento dei cattolici nella vita politica. Ciò portò a forti contrasti di religione e non sentendo il valore di una fede, Caterina pensò che bastasse affidarsi alla politica, ispirata dall'ermasmo, la corrente dell'umanesimo cristiano di Erasmo da Rotterdam orientata verso un'ideale di pace e il neo-platonismo, che predicava la missione divina del sovrano affinché l'armonia regnasse nel regno. La prima guerra di religione iniziò nel 1562 con la strage di Wassy da parte dei Guisa ma Caterina, dopo la morte dei



Montferrand (Puy-de-Dôme) - Museo Roger-Quilliot - San Bartolomeo o Una mattina davanti alla porta del Louvre, 1880 (Debat-Ponsan)

principali capi della rivolta, prese le distanze da questi e firmò con gli ugonotti la *Pace di Amboise*, che pose fine alla prima fase delle guerre di religione in Francia permettendo funzioni di culto protestanti libere presso le dimore private. Subito dopo il figlio Carlo IX divenne maggiorenne, ma le riconfermò tutti i poteri. La pace concordata con gli ugonotti non durerà a lungo e Caterina dovrà tornare ad occuparsi presto della crescente importanza del partito, temendo che avrebbe potuto trascinare la Francia in una guerra con la Spagna nei Paesi Bassi, che lei voleva assolutamente evitare.



Jean de Court, *Caterina de' Medici con i figli Carlo IV ed Enrico III e le figlie Elisabetta d'Austria e Louise de Vaudémont*. Collezione Baron Alphonse de Rothschild

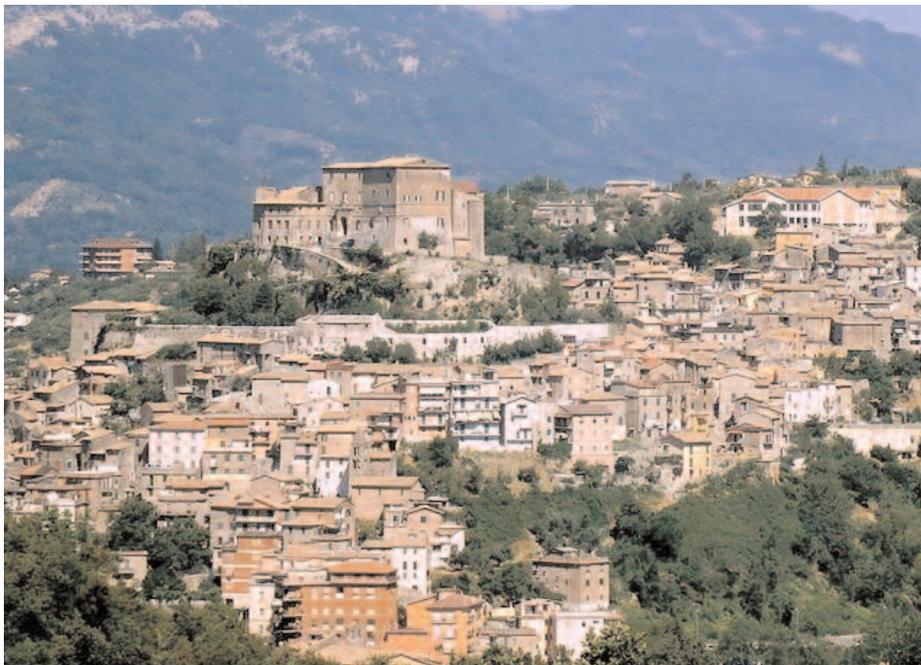
La notte di San Bartolomeo

La lotta religiosa tra cattolici e ugonotti non si fermò continuando ad insanguinare la Francia. Perciò, quando nel 1560 si scoprì che l'ugonotto e calvinista Jean Godefroy de Barry, signore de La Renaudie tramava una congiura, Caterina non si oppose alle terribili esecuzioni di tutti i congiurati. Poi nel 1572, allarmata per la potenza raggiunta dall'ammiraglio Gaspard de Coligny, capo degli ugonotti, decise la soppressione violenta di tutti gli avversari. Nel massacro perirono migliaia di ugonotti, trucidati nel sonno durante la notte del 24 gennaio. Lo stesso Coligny fu ucciso e il suo corpo gettato dalla finestra. Il peso degli anni iniziava comunque a farsi sentire su Caterina e al contempo i rimorsi per le azioni violente. Per questo si ritirò nel castello di Blois lasciando la reggenza al figlio Enrico III. Questi furono gli ultimi anni che cercò di trascorrere in tranquillità, ricordando il marito, con la salute che si faceva sempre più malferma per attacchi di gotta e violente febbri. Era ormai molto diversa dalla splendida e brillante giovane entrata anni prima alla corte di Francia e ben poco era rimasto dell'autoritaria reggente che, dopo la morte del consorte, aveva tentato di mantenere un difficile equilibrio in un paese sconvolto dalle guerre di religione. Caterina morì il 5 gennaio 1589 a settant'anni, sola, senza nessuno della sua famiglia accanto. Il figlio Enrico III le sopravvisse di poco e con la sua morte i Valois-Angoulême persero il trono. I tentativi di riconciliare i cattolici e gli ugonotti vennero ripresi dal genero Enrico IV, capostipite della dinastia dei Borbone, che nel 1598 proclamò l'Editto di Nantes, mettendo fine alle guerre di religione e la pace in Francia.

SUBIACO. Capitale italiana del libro 2025

Il borgo in provincia di Roma ricco di storia, arte e natura

Subiaco è la Capitale Italiana del Libro 2025, proclamata lo scorso mese di dicembre dal Ministro Alessandro Giuli. Per questo, insieme alla ricchezza ambientale e artistica, merita che il luogo sia riscoperto. Il territorio circostante presenta aree montuose come i Monti Simbruini con relativo parco naturale regionale, aree pianeggianti e una stazione meteorologica. Il paese ha conservato un aspetto tipicamente medievale con strade strette, notevoli pendenze talvolta convertite in scale. Subiaco ebbe origine al tempo dell'imperatore Nerone, che fece sbarrare il corso dell'Aniene per creare tre piccoli laghi artificiali dove edificare una villa grandiosa che si specchiava nelle acque e di cui sono rimasti i resti. Qui si sviluppò il centro, probabilmente fondato da un gruppo di schiavi che lavoravano alla costruzione della villa, formato da un nucleo a due piani e vasti ambienti comunicanti. Oggi restano solo tracce di queste fondazioni ed è interamente scomparso il ponte-diga che collegava le due sponde e fungeva da sbarramento. Il centro medievale si è sviluppato all'avvento dei Benedettini agli inizi del VI secolo, quando San Benedetto da Norcia fondò nella zona tredici monasteri per i discepoli, di cui è rimasto soltanto quel-



Subiaco (WCL)

lo di Santa Scolastica, dichiarato monumento nazionale nel 1873. Di tutte le costruzioni resta il campanile a trifore, primo esempio nell'Italia centrale di torre campanaria di stile lombardo. Gli edifici conventuali comprendono tre chiostri: uno rinascimentale, uno gotico e uno cosmatesco iniziato da Jacopo di Lorenzo e terminato poi da Cosma e dai suoi figli Luca e Iacopo. La chiesa superiore presenta nei tre corridoi affreschi di scuola umbra e all'interno affreschi di scuola senese e di scuola umbro-marchigiana del XV secolo. La chiesa inferiore, a più piani ricavati nella roccia, custodisce affreschi con le storie di San Benedetto e qui si trova la grotta del santo, dove si era ritirato a vita eremitica e una cappella affrescata con le storie della vita della Vergine.



Subiaco, Monastero di Santa Scolastica (WCL)

Subiaco ha una ricchezza ambientale veramente notevole, con la valle dell'Aniene e il Parco Naturale dei Monti Simbruini dalla grande varietà di flora e fauna. Accanto al monastero si trova il Laghetto di San Benedetto di origine artificiale, con una caratteristica cascata che vi si tuffa. Oltre al Monastero di Santa Scolastica, di notevole suggestione è la Rocca Abbaziale e il Monastero di San Benedetto, costruito accanto ad una ripida parete di roccia. Interessante la Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, costruita su progetto di Pietro Camporese in forme neoclassiche, con ben sei campane. La Chiesa di Santa Maria della Valle, insieme alla cattedrale di Santa Scolastica e al palazzo di papa Pio VI, forma un grande complesso architettonico. Infine, la Rocca abbaziale, conosciuta come rocca dei Borgia, con pregevoli opere d'arte al suo interno relative ai secoli XVI e XVIII.

Agrigento Capitale della Cultura 2025

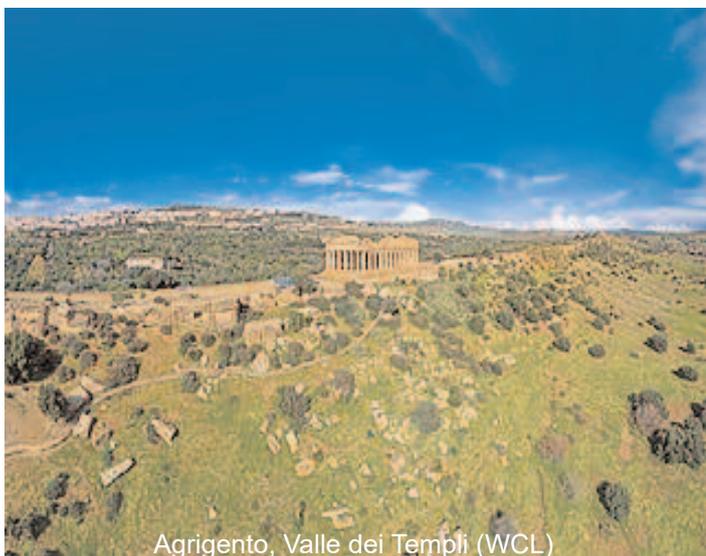
La più bella città dei mortali secondo il poeta greco Pindaro

Posta sulla costa meridionale della Sicilia su due alture a pochi chilometri dal mare, il colle di Girgenti e la rupe Atenea, la città di Agrigento si estende sopra un altopiano fino alle pareti della collina dei Templi. Secondo Pindaro *la più bella città dei mortali*, la polis di Akragas fu fondata intorno al 580 a.C. da geloi di origine rodio-cretese, raggiungendo il massimo splendore nel V secolo a.C. prima del declino al tempo della guerra di Cartagine quando, dopo l'Assedio di Agrigento, i Romani entrarono in città saccheggiandola e facendo schiava la popolazione. I Romani poi ne latinizzarono il nome in *Agrigentum*. Molto più tardi, nel Medioevo la città fu greco-bizantina, distrutta dagli arabi e rifondata dai Normanni che la rinominarono *Girgenti*, che presto decadde commercialmente e demograficamente. Sul finire del XIII secolo fu il porto di Trapani ad assumere un ruolo prioritario e a Girgenti furono demolite le mura e le torri medievali di cui sono rimasti solo pochi resti. Nel 1927 durante il periodo fascista la città fu rinominata con l'attuale Agrigento con decreto regio. È nota come *Città dei templi* per la sua distesa di templi dorici dell'antica città greca posti nella cosiddetta valle dei Templi, inserita, nel 1997, tra i patrimoni dell'umanità dall'UNESCO. Agrigento è stata nominata Capitale italiana della cultura per il 2025. Il centro storico, databile intorno al XI e il XIII secolo, conserva ancora monumenti risalenti all'età



Agrigento. Veduta dalla Valle dei Templi (Tempio dei Gemelli) WCL

medioevale, con significative testimonianze dell'arte arabo-normanna. Gli ultimi abitanti dell'antica Akragas minacciati dall'invasione musulmana si ritirarono sul colle dell'acropoli costruendo un castello e un recinto murario con un'espansione urbanistica arricchita da palazzi, chiese e monasteri. La cattedrale di San Gerlando, inizialmente consacrata a Maria Assunta, è stata più volte ricostruita per le vicissitudini dovute alle incursioni normanne e contiene diverse sovrapposizioni di stile. Le chiese di San Biagio e S. Maria dei Greci inglobano strutture greche; quelle di S. Giorgio e di S. Calogero presentano elementi medievali. Tra i monasteri meglio conservati della Sicilia vi è la cistercense Badia grande di Santo Spirito; nel monastero cistercense di S. Nicola, costruito presso l'eklesiastérion, restano la chiesa, parti del chiostro e del capitolo, con accanto un tempio romano adattato al culto cristiano. Rimangono resti anche del trecentesco convento di S. Francesco. Molti palazzi mostrano elementi gotico-catalani particolarmente suggestivi, come ad esempio Palazzo Iacobelli, con lesine di ordine ionico e notevoli stucchi. In Palazzo Celuro soggiornarono Wolfgang Goethe nel 1787 e agli inizi del secolo XX, anche l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria. Il Museo Diocesano d'Arte Sacra conserva preziose opere di oreficeria, tra cui un altare portatile bizantino del XII secolo, affreschi trecenteschi provenienti dalla cattedrale e sculture di epoca medievale, così come nel Museo Civico. Accanto ad Agrigento si erge il sito archeologico della Valle dei Templi, il Parco Archeologico della Sicilia caratterizzato dall'eccezionale stato di conservazione e da una serie di importanti templi dorici del periodo ellenico.



Agrigento, Valle dei Templi (WCL)

Yukio Mishima

Il suicidio del samurai

Centenario della nascita dello scrittore giapponese che voleva restaurare la dignità dell'Impero

Scrittore, drammaturgo, saggista e poeta giapponese, Yukio Mishima è entrato nell'immaginario collettivo per la tragica conclusione della sua vita, il suicidio rituale il cui termine in giapponese è *harakiri*, riservato ai samurai. Appena ultimata la sua grande opera in quattro libri *Il mare della fertilità*, il 25 novembre del 1970, egli entrò con la sua milizia Tatenokai nella base delle Forze di difesa di Tokio per lanciare un discorso alle truppe incitandole a preservare i valori morali e spirituali del Giappone e compiere poi lo spettacolare suicidio sul posto, azione che suscitò un'immensa impressione in tutto il paese. Considerato uno degli autori giapponesi più importanti del ventesimo secolo, le sue posizioni politiche lo resero una figura controversa nel suo paese, dove ancora oggi continua ad esserlo. Fu comunque un personaggio complesso spesso considerato in Europa vicino al fascismo e al dannunzianesimo, soprattutto in relazione al "male di vivere" e al malessere sociale. Moravia lo definì un "conservatore decadente". Autodefinitosi apolitico e antipolitico, l'ideale più grande di Mishima fu il patriottismo, tema che ispirò molte sue opere, con il culto per l'imperatore visto come figura semidivina e incarnazione del Giappone tradizionale, quasi un semidio. Mishima condannava il modo in cui il Giappone si era trasformato dopo il periodo post bellico, il suo indebolimento dovuto al piegarsi alla cultura occidentale con sùbita agli States e conseguentemente la perdita del sentimento nazionale e culturale del paese, accanto alla colonizzazione militare e territoriale. In *Lezioni spirituali* per giovani samurai, scritto tra il 1968 e il 1970, parla ai giovani giapponesi di arte, etichetta, piacere, ma soprattutto di politica, spiegando che se non si muore non si può parlare di rivoluzione in senso pieno. L'atto che lui ha porta-



Yukio Mishima (WCL)

to a compimento, ossessionato dalla morte come compimento politico, è stato condannato dal pensiero unanimemente, portando il suo nome verso l'oblio, quasi una *damnatio memoriae*, anche per la sua controversa natura bi-



Mishima arringa i membri del Tate no Kai e i militari, prima di suicidarsi (WCL)

sessuale, poi rivalutato più tardi in Occidente, rimanendo comunque una figura storica scomoda sia per per il mondo dei conservatori che per i progressisti. L'ultima opera *Il mare della felicità* è una tetralogia la cui stesura finale prelude allo spettacolare gesto suicida. Il titolo deriva dal Mare Fecunditatis, uno dei mari lunari usato dall'autore come metafora sul senso della vita, quell'illusione di un mare fecondo data all'astronomo seicentesco Keplero dall'osservazione, ma che in realtà si tramuta nel deserto esistenziale, proprio come è risultata la superficie lunare. *Neve di primavera*, *Cavalli in fuga/A briglia sciolta*, *Il tempio dell'alba*, *Lo specchio degli inganni/La de-*



Tomba di Yukio MishimaTokio, Tama Cemetery

composizione dell'angelo. Nella *Decomposizione dell'angelo*. L'ultima pagina è stata datata simbolicamente dall'autore con lo stesso giorno del suicidio rituale, analizzando anche i temi del dolore e della vecchiaia.

L'alba dell'Autostrada del sole

La straordinaria opera ingegneristica che ha segnato il futuro dell'Italia

La strada che attraversa la penisola da Nord a Sud ha compiuto sessant'anni

Il 19 maggio 1956 alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, si celebrò la posa della prima pietra dell'Autostrada del Sole, il nastro d'asfalto lungo 760 chilometri che unì l'Italia, collegando il Nord con il Sud attraversando sei regioni. Dopo il ventennio fascista e gli anni della guerra l'Italia degli anni Sessanta nutrivà grandi speranze, nella convinzione di una rinascita morale, sociale e culturale, con il boom economico, la produzione e il consumo di massa. Molti acquistavano la loro prima automobile che divenne, attraverso i concetti di velocità, dinamismo, il simbolo di agiatezza. Al contempo, collegando il Nord industrializzato al Sud agricolo, si riducevano a sole otto ore il viaggio che fino ad allora veniva effettuato in due giorni, facilitando il movimento delle merci. L'intuizione dell'opera fu dell'ingegnere Pietro Puricelli, che già nel 1921 aveva ideato e realizzato a proprie spese la Lomnago-Azzate, primo esempio di strada bitumata dritta e nel 1922 aveva preparato il progetto dell'autostrada Milano-Laghi. Il governo, consapevole del grande impatto dell'autostrada sull'economia del paese, presentò il progetto a tempo di record in modo da consentire al più



Il presidente Segni inaugura l'ultimo tratto dell'autosole il 4 ottobre 1964 (WCL)

presto l'avvio dei lavori. Nacque così un consorzio aziendale al quale aderirono alcune tra le società più importanti quali Fiat, Pirelli, Agip e Italcementi, formando la Società Iniziative Strade Italiane, commissione per le gare d'appalto e studi di fattibilità. Ma gestire 800 chilometri di autostrada non era certo cosa facile, soprattutto con la burocrazia alla base del problema. Ma l'ingegner Cova riuscì a tirare le fila del progetto separando la costruzione della strada in lotti di cinque chilometri ciascuno, affidati a varie imprese tramite gare di appalto, spiegando ad ogni singola azienda il percorso e prevedendo supervisioni in corso d'opera. Egli sapeva che l'importante era iniziare, il resto sarebbe arrivato. Pas-

sato il Po, si procedette speditamente fino a Bologna da dove iniziò la tratta appenninica, la più complessa, con grandi curve e numerosi viadotti. Poi, superata Firenze, si giunse a Roma toccando le città di Siena, Arezzo e Perugia, con le varianti di Valdarno, della Valdichiana, del Paglia e del Tevere. I viadotti furono opere di grande impatto e importanza ingegneristica, ponti a più campate spesso molto lunghi, come ad esempio quello di Coltano nel territorio pisano e il Viadotto Sente al confine tra Abruzzo e Molise, con i piloni di ben 185 metri di altezza. Il ponte sul Po a Piacenza rappresentò, invece, la prima applicazione del calcestruzzo armato. Durante gli otto anni della costruzione l'autostrada è stata aperta a tratti fino al completamento nel 1964. Nel 2024 è stato celebrato il 50° anniversario di quella che è stata definita da molti la più bella strada del mondo. LsB

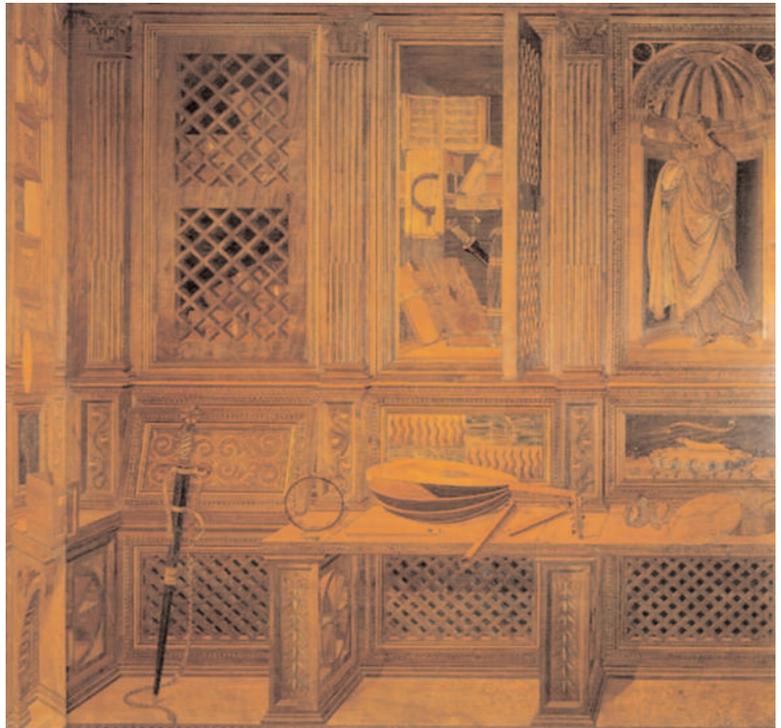


Autostrada del Sole - Autogrill Cantagallo, 1961 (WCL)

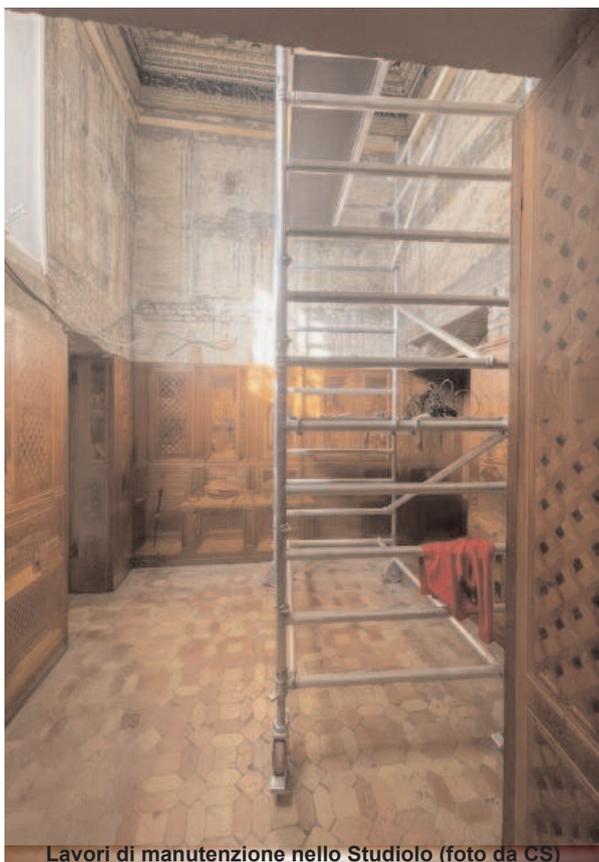
Galleria Nazionale delle Marche

In primavera nuovamente disponibile al pubblico lo Studiolo di Federico da Montefeltro nel Palazzo Ducale di Urbino

La wunderkammer federiciana del 1476, la splendida camera delle meraviglie di Federico da Montefeltro nel Palazzo Ducale di Urbino è sempre stata oggetto di grande attenzione e di interventi per mantenerne intatto lo splendore. Nell'ambito dei lavori inerenti all'adeguamento impiantistico del palazzo, che ha portato al riallestimento della collezione della Galleria Nazionale delle Marche, procede anche quest'anno la grande campagna di manutenzione straordinaria e restauro delle opere d'arte, accanto agli interventi su arredi e su tutti gli apparati decorativi, compresa la celebre boiserie del celebre Studiolo di Federico da Montefeltro. Approfitando infatti dei lavori, i pannelli in legno sono stati smontati, in quanto non era possibile capire esattamente lo stato di conservazione senza uno studio sul retro di ognuno. Gli operatori si sono basati principalmente sullo studio effettuato dallo storico Direttore della Galleria, Pasquale Rotondi, che tra il 1969 e il 1972, ha seguito il lavoro condotto da Otello Caprara, che aveva restaurato gli arredi lignei danneggiati dalla terribile alluvione a Firenze del 1966, tra cui la Sagrestia delle messe di Santa Maria del Fiore. I pannelli sono stati posti in un ambiente privo di ossigeno per trenta giorni, al fine di



Francesco di Giorgio Martini (attrib. Benedetto da Maiano) Studiolo di Federico da Montefeltro. Urbino, Palazzo Ducale (WCL)



Lavori di manutenzione nello Studiolo (foto da CS)

eliminare tutti gli eventuali parassiti del legno, per poi essere trasportati nell'Appartamento dei Melaranci del Palazzo, luogo appositamente approntato, dove sono stati sottoposti a spolveratura con aspiratori e panni morbidi, sono state applicate lozioni antitarlo ed eseguiti piccoli lavori di stuccatura. Infine, sono stati posti in involucri con atmosfera gradualmente modificata, sostituendo l'ossigeno con l'azoto, al fine di eliminare qualsiasi altro parassita del legno in maniera atossica, dove sono rimasti per circa quaranta giorni. In primavera, terminati gli interventi edili e impiantistici, lo Studiolo sarà rimontato nella sua collocazione originaria e da fine maggio 2025 sarà nuovamente visibile al pubblico, restaurato e valorizzato da un nuovo impianto di illuminazione.

Nel 1632 i dipinti degli *Uomini Illustri* sulle pareti dello Studiolo furono tagliati e asportati per volere del cardinal legato Antonio Barberini e solo 14 dei 28 originari sono ritornati al loro posto in epoca recente a seguito dell'acquisizione da parte dello Stato nel 1934, con destinazione alla Galleria Nazionale delle Marche. L'ambiente rimase per secoli privo dei dipinti, alla metà dell'Ottocento era stato decorato con riquadri colorati nella parte alta e fu poi in uso all'Accademia Raffaello ospitata nel Palazzo Ducale e nel novembre del 1883 subì anche un non meglio precisato intervento di restauro per mano di Luigi Martinelli di Umbertide, come si è visto da una memoria ritrovata dietro un pannello. Inoltre, per salvarlo da eventuali bombardamenti, nel 1943 lo Studiolo fu smontato e conservato nei sotterranei. Alla fine dei lavori sarà prodotto un testo relativo alle "osservazioni" di Rotondi sul Palazzo.

Galleria Nazionale delle Marche

Con il governo di Federico da Montefeltro la città di Urbino negli anni sessanta e settanta del Quattrocento conobbe un periodo di grande splendore, che raggiunse l'apice del prestigio quando ottenne il titolo ducale da papa Sisto IV. Egli fece del ducato un importantissimo centro artistico e culturale, secondo in Italia solo a quello di Lorenzo il Magnifico a Firenze, con una corte dove operarono gli architetti Maso di Bartolomeo, Luciano Laurana e Francesco di Giorgio Martini, quest'ultimo diverrà suo consigliere personale. Numerosi anche i pittori come Piero della Francesca, ma anche Paolo Uccello, Giusto di Gand e Pedro Berruguete. Tra i protetti anche il matematico Luca Pacioli. La famosa biblioteca di Federico, unica in quell'epoca per vastità e pregio, venne realizzata in collaborazione con il libraio fiorentino Vespasiano da Bisticci, conosciuto nella Firenze dei Medici per l'attività di libraio e trascrittore di testi che egli stesso confezionava in modo raffinato e forniva su richiesta ai signori del tempo, imponente raccolta questa di libri, divenuta il nucleo più importante della Biblioteca apostolica vaticana. I biografi hanno riferito il grande interesse di Federico per l'architettura, tradotto nella progettazione



Urbino, Studiolo di Federico da Montefeltro. Dipinti del ciclo degli uomini famosi (WCL)

della residenza ducale, un'impresa straordinaria che riveste un ruolo principale nella politica di autolegittimazione, come affermazione dell'immagine e del peso del signore e l'ambiente che tra tutti fa emergere le sue aspirazioni culturali è senza dubbio lo Studiolo, collocato nel quartiere dei torricini del palazzo, al piano nobile. Il soffitto a cassettoni dorati e colori smaglianti riporta le imprese ducali con richiami all'architettura reale e fantastica, mentre le pareti sono ricoperte da tarsie lignee con incredibili effetti illusionistici, creando uno scambio tra realtà e finzione e dilatando lo spazio della stanza, che risulterebbe minuscola. E' tutto un susseguirsi di sportelli semiaperti che rivelano armadi con oggetti quali strumenti musicali, libri e pergamene, strumenti scientifici, armi e armature, mentre la fascia sottostante presenta fregi di vario genere sotto ogni pannello, con le linee parallele che convergono verso il marzocchio, collocato esattamente nel centro del alto lungo della stanza. Lo Studiolo, ricco di simbologie collegate alla sfera più intima di Federico, è stato realizzato da una bottega di artisti che hanno utilizzato una grande varietà di legni sul disegno originale dell'architetto Francesco di Giorgio Martini. Nel 1983 sono stati riportati sulle

pareti più alte 14 dipinti raffiguranti gli *uomini illustri del passato e del presente*, parte dei 28 ritratti che nel 1631 furono trasferiti a Roma nella collezione di Urbano VIII e poi in quella del cardinale Urbano Barberini, dove rimasero fino al 1812, quando passarono nella collezione Sciarra-Colonna. I quadri Barberini furono acquistati dallo Stato italiano con il resto della collezione e trasferiti a Urbino nel 1934, poi riallestiti nello studiolo nel 1983, mentre quelli della collezione Sciarra-Colonna nel 1863 furono acquistati da Napoleone e si trovano ancora al Louvre mentre qui sono stati rimpiazzati da copie. Tra le figure, rappresentate da un punto di vista leggermente ribassato per creare l'impressione prospettica, figurano poeti, pensatori, eruditi e filosofi, mentre un ritratto di Federico presenziava e chiariva l'allegoria dell'insieme, che esaltava il Duca come protagonista della parabola etica e virtuosa.



Giuliano e Benedetto da Maiano, Tarsie della parete centrale dello Studiolo del Duca, Palazzo Ducale di Urbino (WCL)

La città ideale di Urbino

Il misterioso dipinto quattrocentesco che incarna l'idea di un'utopia possibile



Anonimo, *La città ideale*. Urbino, Palazzo Ducale Galleria nazionale delle Marche

Nella cultura occidentale la correlazione tra architettura e utopia prende il via dal dialogo platonico che tratta della città ideale, la Repubblica, come la prima utopia di questa tendenza culturale. Si tratta, dunque, del progetto di una società ideale che ha attraversato la storia fin dall'antichità, con un esempio già nel Libro della Genesi con la metafora biblica della Torre di Babele, ma sviluppato con particolare forza intorno al XV secolo nel Rinascimento, dopo il superamento del periodo feudale e medievale, per assumere un ruolo predominante nell'agire dell'uomo. In pittura il concetto è stato espresso in tre dipinti i cui autori sono tuttora ignoti, simili ma al tempo stesso diversi, ispirati al concetto di *Copia et Varietas* teorizzato da Leon Battista Alberti ed estremamente popolare nell'arte della seconda metà

del Quattrocento. Ma l'opera divenuta il simbolo stesso del Rinascimento italiano fu dipinta nella raffinata corte urbinata di Federico da Montefeltro, attribuita a molti artisti che qui gravitavano, come Piero della Francesca, Luciano Laurana, Donato Bramante e Francesco di Giorgio Martini, ma resta comunque un'opera di autore anonimo. Fino al 1525 il dipinto rimase proprietà della casata dei Montefeltro e alla morte di Elisabetta, secondogenita di Federico, divenne patrimonio del Monastero di Santa Chiara, per passare poi all'Istituto di Belle Arti di Urbino e infine, nel 1912 alla Galleria Nazionale delle Marche dove si trova ancora oggi. L'opera presenta una piazza in prospettiva lineare centrica, segnando in maniera inequivocabile il distacco dell'arte rinascimentale dal gotico internazionale, attraverso un

metodo scientifico e matematico fondato su regole precise. Al centro della scena si staglia un grande edificio religioso circolare, come si vede dalla croce alla sommità, rialzato da alcuni gradini e circondato da colonne corinzie. L'unico punto di fuga è posto nel portale d'ingresso. Oltre il cornicione si alza un secondo piano analogo ma di forma più piccola e una copertura conica che termina con una lanterna. Sulle pareti sono poste delle specchiature rettangolari in marmo serpentino bianco e verde, che ricordano la decorazione esterna del Battistero di San Giovanni a Firenze. Il tempio a pianta centrale è una figura da sempre ritenuta perfetta posizionata spesso in sfondi architettonici, come nel dipinto lo *Sposalizio della Vergine* del Perugino, conservato nel Musée des

Beaux-Arts di Caen, dove sullo sfondo troneggia un grande edificio ottagonale a pianta centrale, simbolo del Tempio di Gerusalemme. Sarà poi Raffaello a rielaborarlo nel suo dipinto con il medesimo soggetto. Intorno all'edificio si apre una piazza definita da una lastricatura geometrica a scacchiera, motivo legato al concetto di perfezione della città rinascimentale, con edifici a intervalli regolari, sul lato destro arricchiti da portici. Nello spazio urbano non compare figura umana e la natura spunta sullo sfondo, mentre due colombe compaiono sul davanzale dell'edificio a destra. Ma l'elemento unificatore è la luce, con il cielo nei toni chiari di azzurro che diviene sempre più chiaro.



Francesco di Giorgio Martini (?), *Veduta architettonica*. Berlino, Gemäldegalerie

BIENNALE DELLE OROBIE

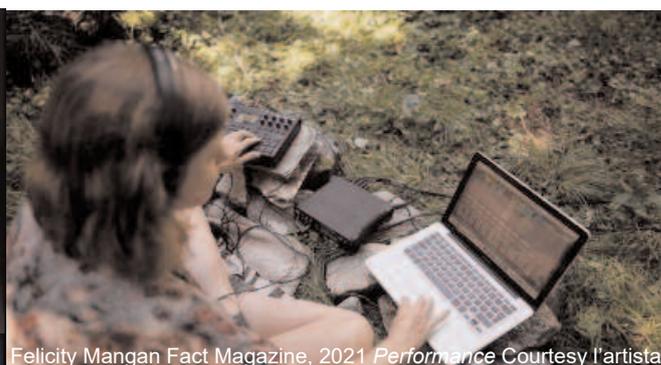
Le produzioni filmiche prodotte da GAMEC con artisti internazionali
in tournée nelle valli bergamasche

Dopo gli eventi realizzati nel 2024, il programma della Biennale delle Orobie di GAMEC-Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo continua con una produzione filmica che tocca le valli bergamasche, firmata da Michela de Mattei e Invernomuto, Agnese Galiotto, e Giulio Squillacciotti, insieme al progetto di mostra *Fossi io teco*; e *Perderci nel verde* della curatrice Greta Martina, vincitrice della dodicesima edizione del Premio Lorenzo Bonaldi per l'Arte-EnterPrize. Al contempo il magazine online continua a raccogliere voci, idee e narrazioni, raccogliendo le testimonianze provenienti dalle comunità locali incontrate durante lo sviluppo del progetto, importantissimo per conoscere le realtà del territorio. Con un nuovo format la piattaforma Radio GAMEC, con i podcast curati dall'autrice e produttrice radiofonica Ilaria Gadenz, prende in considerazione la potenza del cammino come esplorazione fisica e interiore, indagando le connessioni profonde tra il paesaggio montano e le esperienze personali e collettive. Il progetto filmico *Parafly* di Michela de Mattei e Invernomuto, realizzato per il programma *Pensare come una montagna*, racconta il ritorno del lupo nelle valli bergamasche, ponendo in evidenza la conflittualità tra l'essere umano e il mondo selvatico, rifacendosi alle tematiche del filosofo e naturalista Baptiste Morizot, che cerca di porre rimedio, sensibilizzando, all'impoverimento di ciò che l'uomo può vedere, sentire e comprendere del suo ambiente, concentrandosi soprattutto sul

Giulio Squillacciotti *Al contempoMUT*, 2024 Film Still Courtesy l'artistaMichela de Mattei e Invernomuto *Parafly*, 025 Film Still Courtesy gli artisti

ritorno del lupo in Francia. Il film di Mattei e Invernomuto pone l'accento sulle paure collettive, le dinamiche umane e culturali e il fascino di un animale libero. La pellicola di Agnese Galiotto *Migratori* indaga l'influenza reciproca tra essere umano e animale sia nella dimensione scientifica che umana, partendo da un incontro tra un gruppo di ornitologi e alcuni esemplari di diverse specie di avifauna migratrice. Decisamente interessante la descrizione del metodo dell'inanellamento, con cui gli studiosi riescono a tracciare i movimenti degli uccelli seguendoli costantemente, sebbene possano sorgere dei dubbi per il contatto ravvicinato con l'essere umano. Le inquadrature sono state realizzate nel contesto industriale della stazione di Capannelle, nella pianura bergamasca, e quella di Passo Brocon, nell'ambiente alpino trentino, ampliando il respiro dello spettatore alla liberazione dei volatili. Il cortometraggio *MUT* (Monte) realizzato dall'artista e regista Giulio Squillacciotti, racconta

di due giovani allevatori che con la famiglia vivono la ciclicità della vita in alpeggio, focalizzandosi sulle azioni dei protagonisti e le interazioni famigliari con gli animali. Le azioni sono riprese in maniera documentaristica per enfatizzare la ciclicità e l'essere ogni giorno uguali a se stessi, mentre il sonoro fonde le voci umane con quelle degli animali e della natura circostante. Tutto ciò permette di percepire la montagna come un ecosistema complesso in cui identità e interessi divergenti convivono e si confrontano. I tre film saranno presentati nell'ambito di una tournée realizzata in collaborazione con Lab 80 film che proseguirà fino a maggio 2025 toccando le valli bergamasche e sarà accompagnata da un calendario di laboratori, incontri ed eventi per adulti e famiglie. Nel corso del terzo ciclo di *Pensare come una montagna*, gli spazi della GAMEC accoglieranno una serie di conversazioni con gli artisti Michela de Mattei e Invernomuto, Agnese Galiotto e Giulio Squillacciotti.

Agnese Galiotto *Migratori*, 2025 Film Still Courtesy l'artista

Felicity Mangan Fact Magazine, 2021 Performance Courtesy l'artista

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Una delle raccolte di testi antichi e di libri rari fra le più importanti al mondo risalenti al I secolo

La Biblioteca Apostolica Vaticana è una delle più importanti raccolte di codici al mondo, con circa 7000 incunaboli e un milione di documenti stampati risalenti al XVI-XVIII secolo, con fondi di incisione, pergamene e fogli archivistici. È attestata l'esistenza nel IV secolo di di uno Scrinium che fungeva da biblioteca e archivio della Chiesa latina, mentre sotto il pontificato di Adriano I, che operò nell'amministrazione e gestione del patrimonio Sancti Petri, viene citato il bibliothecarius Teofilatto. Lo Scrinium papale andò comunque disperso verso il XIII secolo, ma esiste un inventario inerente ad una raccolta libraria al tempo del papato di Bonifacio VIII, che dopo di lui, per i continui spostamenti a Perugia, Assisi e poi ad Avignone, si disperse. Fu poi Giovanni XXII ad organizzare una nuova biblioteca nella prima metà del Trecento, confluita più tardi nella biblioteca della famiglia Borghese, che tornerà poi in quella della Santa Sede. Fu Tommaso Parentucelli, che fu papa dal 1447 al 1455 con il nome di Niccolò V, a concepire l'idea di una nuova e moderna biblioteca con una notevole raccolta di codici, offrendola inoltre alla consultazione di studiosi ed eruditi, collocandola in una sala del Vaticano annessa al Cortile dei pappagalli. Papa Nicolo V fu mecenate e committente in campo architettonico e artistico, con un piano di riassetto della città, esercitando un'azione molto forte in pittura con, ad esempio, la decorazione della cappella privata nel Palazzo Apostolico, la Cappella Niccolina, decorata dal Beato



Melozzo da Forlì, *Sisto IV nomina il Platina prefetto della biblioteca vaticana* (1477), Roma, Pinacoteca Vaticana



Decorazioni del soffitto dell'archivio pontificio nel Salone Sistino

Angelico e, tra gli altri, anche Benozzo Gozzoli, che la arricchirono con scene ricche di dettagli ambientate in architetture maestose. Inoltre, in vista del Giubileo del 1450, il papa decretò l'avvio di numerosi lavori richiamando un gran numero di artisti molto diversi fra loro, una ricchezza stilistica decisamente varia. Sisto IV istituì ufficialmente la Biblioteca apostolica vaticana nel giugno 1475 con la bolla *Ad decorem militantis Ecclesiae*, scegliendo come *gubernator et custos* il precettore umanista Bartolomeo Sacchi, detto il Platina dal suo paese natale Piadena, dove scrisse il *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, una raccolta delle biografie dei pontefici vissuti sino ad allora. Suddivisa in quattro sale: *Bibliotheca Latina* e la *Bibliotheca Graeca* per i testi nelle rispettive lingue, *Bibliotheca Secreta* per quelli esclusi dalla consultazione e dal prestito esterno, *Bibliotheca Pontificia* che fungeva da archivio, decorate con un ciclo



John Willis Clark, *Interno della Biblioteca di Sisto IV*
Biblioteca del Vaticano

di pitture da Melozzo da Forlì, Antoniazio Romano e dai fratelli Domenico e David Ghirlandaio e conteneva 2500 opere che nel corso degli anni continuarono ad aumentare, tanto che un secolo dopo gli spazi risultarono inadeguati per le nuove acquisizioni dei pontefici e la comparsa

Biblioteca Apostolica Vaticana

della stampa. Per questo motivo papa Sisto V commissionò tra il 1587 e il 1589 il progetto di un nuovo edificio attraverso il cortile del Belvedere all'architetto svizzero Domenico Fontana, che nel 1585 era stato nominato architetto di San Pietro, che aggiunse la lanterna alla cupola e propose il prolungamento dell'interno in una navata ben definita. Egli sarà il primo della serie di architetti ticinesi che si sarebbero imposti come egemoni a Roma per quasi due secoli. Nella nuova ala i volumi furono collocati in armadi appositi, mentre al piano superiore fu ricavato il Salone Sistino, un grande ambiente a due navate di metri 70 x 15 riccamente decorato da vari pittori tra i quali Andrea Lilli, che vi realizzò *Il Rogo dei libri di Ario* definito il suo capolavoro, il *Concilio costantinopolitano III* e *l'Allegoria della Poesia*. Qui è stato identificato anche lo stile manierista di Gerolamo Nanni nelle raffigurazione del *Concilio Costantinopolitano II* e del *Concilio di Vienne*. I volumi rimasero in questa sede fino al pontificato di Leone XIII con l'aggiunta di importanti acquisizioni anche al tempo di Pio IX. Nel 1755 si aggiunsero tre raccolte di oggetti dell'antichità cristiana, molti provenienti dalle catacombe romane e nel XVIII secolo si formarono le collezioni antiquarie e artistiche, come il medagliere. In tempi



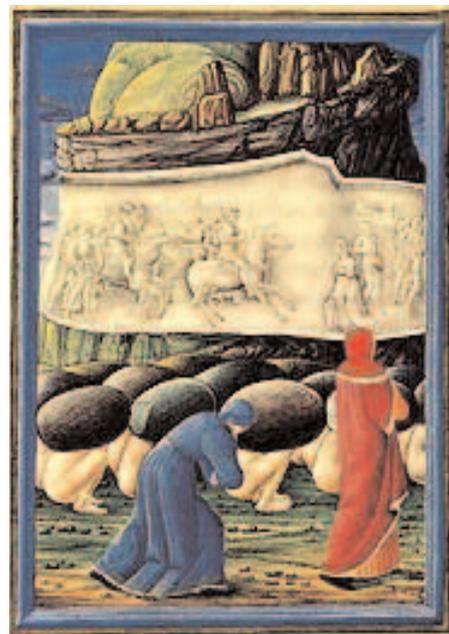
Federico II e il suo falcone. De arte venandi cum avibus. Biblioteca Vaticana



Salone Sistino che fu sede della Biblioteca apostolica vaticana (WCL)

più recenti, Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno decretato il miglioramento della ricettività della Biblioteca, aggiungendo ancora nuovi depositi in cui collocare gli stampati e i manoscritti.

La Biblioteca Apostolica Vaticana conta circa 70.000 codici, 7.000 incunabili e un milione di stampati, questi ultimi relativi ai secoli XVI e XVIII e fondi per incisioni, carte geografiche, pergamene e innumerevoli fogli e documenti. Tra i pezzi più famosi figura il *Codex Vaticanus*, il più antico esempio di Bibbia cristiana completa dall'inizio della Genesi alla fine dell'Apocalisse, probabilmente in possesso del cardinale greco Giovanni Bessarione a Nicea e a Costantinopoli. Seguono la Biblioteca Urbinate di Federico da Montefeltro, giunta a Roma praticamente intatta; il *De arte venandi cum avibus*, scritto dall'imperatore Federico II di Svevia sull'attività venatoria; la *Geografia* di Tolomeo divisa in otto libri, che nel XV secolo dette un importante impulso al recupero dei metodi della geografia matematica e della cartografia; l'*Iliade* bilingue con testo greco e traduzione latina; il *Sidereus Nuncius*, trattato di astronomia di Galileo Galilei che annunciava le sue sorprendenti scoperte. Questa è solo un'infinitesima parte di ciò che la Biblioteca conserva, accanto alla parte riguardante gli *Archivi* delle famiglie romane



Guglielmo Giralardi, Miniatura del manoscritto la Divina Commedia di Federico da Montefeltro. Biblioteca Vaticana

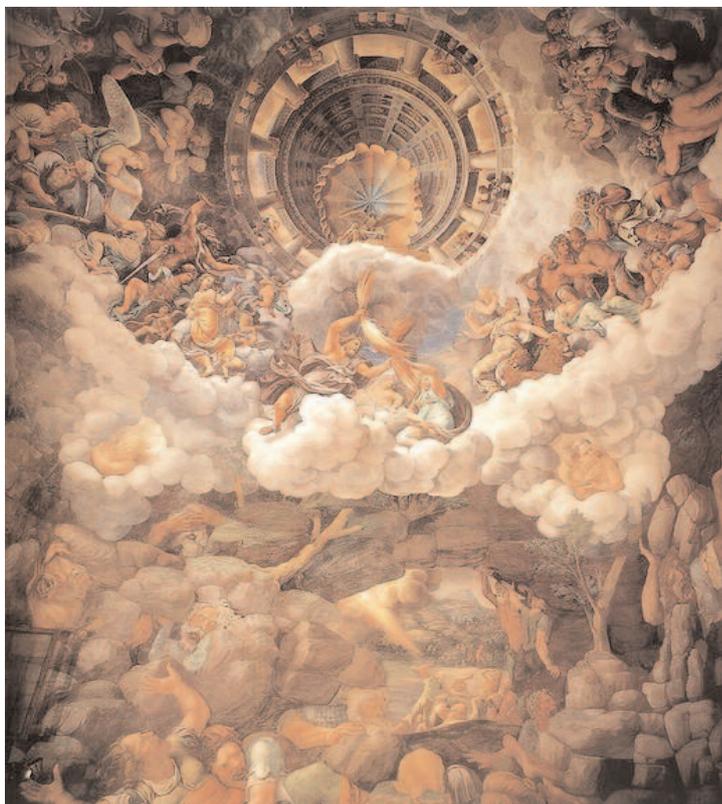
come Chigi e Barberini e quelli di molte chiese di Roma. Dal 1738 è stata allestita anche la sezione *Medagliere*, con 300.000 pezzi, monete e medaglie della serie romana e pontificia e le collezioni del Museo sacro e del Museo profano. LsB

COSMOGONIA e COSMOLOGIA

Dal caos al cosmo

Miti e dottrine sull'origine dell'universo

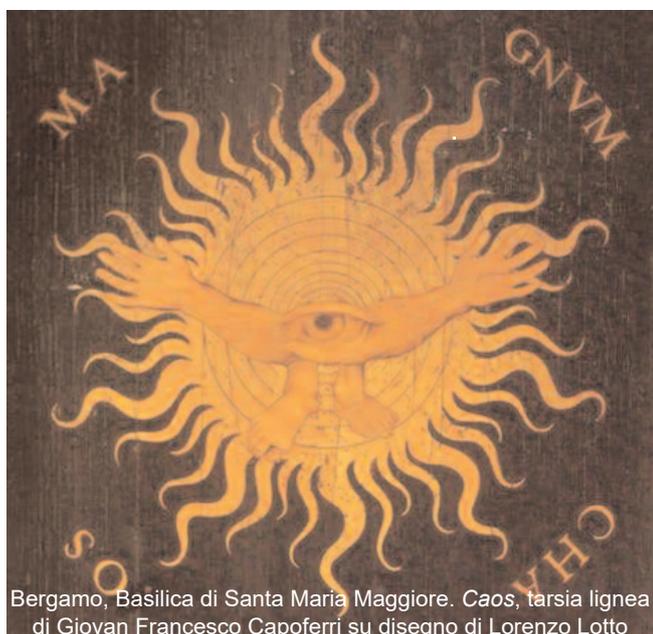
Le grandi religioni monoteistiche storiche, come ebraismo, cristianesimo e islamismo, seppur con alcune differenze, ammettono la figura di un essere assoluto, un Dio supremo al quale è attribuita la creazione del cosmo dal nulla, mentre alle culture arcaiche questo concetto era estraneo, avendo la convinzione che ci fosse qualcosa di primigenio dal quale le leggi dell'universo sarebbero scaturite. Tema centrale di tutte le cosmogonie è comunque il passaggio dal caos al cosmo, dal pensiero virtuale a quello concreto. Dal *Chaos*, un indistinto vuoto, di cui parla Esiodo nella *Teogonia* in relazione alla Mitologia degli antichi greci, apparve *Gae* (la Terra) dalla quale emersero dei e uomini. Per Anassagora, come per Platone e gli altri pluralisti, esisteva un caos originario dove ciò che chiamavano *semi*, attraverso un movimento rotatorio determinato da una forza, *nous*, un intelletto che organizza la materia, si sono determinate le cose del mondo. Un altro tema fondamentale è la separazione del cielo dalla terra, evento primordiale che ha permesso il sorgere della luce, quindi della vita e delle forme, presente anche nella *Teogonia*, nei miti indonesiani, polinesiani, nei Mantra e altri. A questo tema è collegato anche il concetto dell'uovo cosmico dal cui guscio, separato in due parti, sarebbero stati originati cielo e terra, ma anche attraverso un combattimento, di Zeus sui Titani o con la vittoria di Marduk su Tiamat, la dea del caos, per la cultura babilonese. Ciò che divide le cosmogonie arcaiche da quelle che concepiscono la creazione *ex nihilo*, cioè dal nulla, come la cultura occidentale, è che per queste ultime la realtà persiste nel tempo autonomamente, mentre l'ordine arcaico deve essere costantemente sostenuto. Per inda-



Giulio Romano, Zeus sconfigge i Giganti. Mantova, Palazzo Tè

gare sui primordi della Terra fin dall'antichità sorsero scuole filosofiche, alcune ne identificando la formazione nell'acqua, altre nel fuoco, ma quella che può essere considerata la prima teoria razionale fu illustrata nel XVIII secolo dal filosofo tedesco Immanuel Kant, che parlò di materia primigenia costituita da gas e polveri. Nel 1796 l'astronomo e matematico francese Simon de Laplace sviluppò la teoria di Kant parlando di un'immensa nebula o massa gassosa di temperatura altissima che il sistema, ruotando con moto costante avesse disperso calore, distaccando zone concentriche simili ad anelli dai quali si sarebbero staccati frammenti, i pianeti, mentre dal nucleo centrale avrebbe preso vita il sole. Alla a teoria di La-place

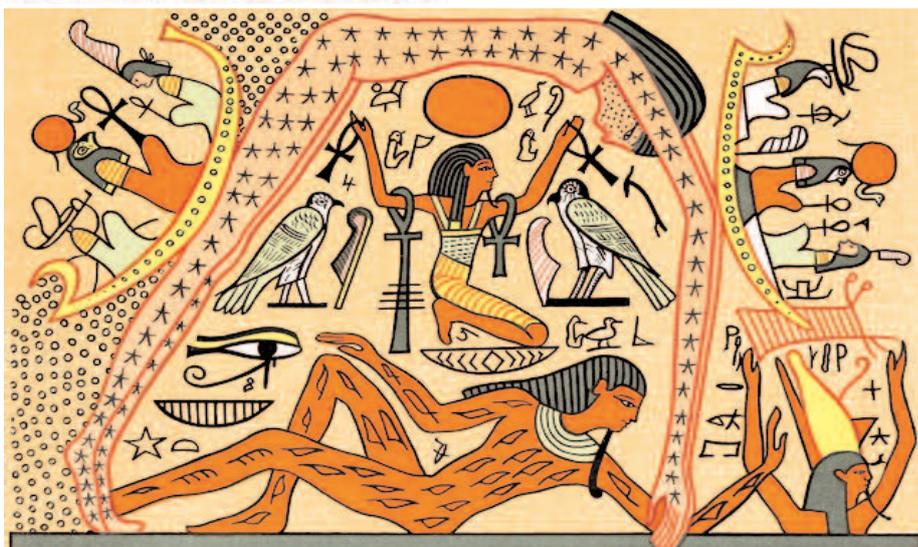
oggi non più accettabile, ne seguirono molte altre, spesso contrastanti fra loro. George Lamarte formulò il pensiero che le forme dei corpi astronomici fossero il risultato di una violenta esplosione avvenuta con la dispersione del materiale originario, ma già al tempo erano state fatte delle correzioni sulla teoria.

Raffaello, *Primo moto*. Roma, Palazzo Apostolico, Stanza della Signatura

Bergamo, Basilica di Santa Maria Maggiore. Caos, tarsia lignea di Giovan Francesco Capoferri su disegno di Lorenzo Lotto

Cosmogonia e Cosmologia

Il rapporto tra cosmologia e religione risulta chiaramente da testimonianze artistiche già nelle civiltà arcaiche, con una serie di simboli, allegorie ed emblemi magici e sacri dal notevole potere di suggestione. Nell'antico Egitto la rappresentazione del cosmo, secondo l'antica teologia eliopolitana i cui principi sono pervenuti dalle scritture parietali del III millennio a.C. nelle piramidi, ad un certo punto si manifestò su una collina emersa dalle acque il dio supremo *Atum*, personificazione della forza, che trasformò il caos in materia ordinata, rappresentato come un disco solare che s'innalza dalle acque. Accanto a lui la dea del cielo *Nut*, il dio della terra *Geb* e quello dell'atmosfera *Su*. La *Ziqqurat* babilonese, l'imponente torre-santuario a terrazze digradanti, era costruita a immagine del mondo, simbolo della montagna cosmica che emergendo separò la terra dal cielo. La salita alla *Ziqqurat*, che presenta i ripiani dipinti del colore dei vari astri, equivale alla



A. Wallis Budge, *Nut con Geb e Shu. The Gods of the Egyptians*

salita al cielo. Molti templi indiani e buddisti presentano nelle forme concezioni cosmogoniche e cosmologiche insite nella tradizione indiana, strutture simboliche dell'universo sono state pensate come nuclei con intorno le varie parti del cosmo. Così nel *Tempio del Cielo* a Pechino si realizza l'immagine compiuta dell'universo, con ambienti disposti a quadrato. Infatti, nell'immaginario tradizionale cinese la terra aveva configurazione quadrata circondata interamente dal cielo, che a sua volta aveva forma circolare e le *mura del cielo e della terra* della costruzione evidenziano l'importanza del cielo sulla terra. Il tempio buddista di *Borobudur* a Giava si presenta come un colossale manadala, un anello che diviene simbolo cosmico, come in Messico, con i templi piramidali, colossali blocchi prismatici eretti a specchio dello spazio universale e dove qualsiasi costruzione, dalle piante dei villaggi ai pilastri totemici, ai disegni nei codici e persino nei prodotti dell'artigianato, tutto è intriso di allusioni cosmiche.



Ali Air Base Iraq, Ziqqurat di Ur (WCL)



Giava, Tempio di Borobudur (WCL)

La cosmologia inizia a delinearsi in età classica, con teorie e ipotesi scientifiche e filosofiche per tracciare posizioni, fasi e movimenti della terra e dei corpi celesti, con un centro e una gerarchia dell'universo. I presocratici e in primis i pitagorici hanno ricostruito un quadro che partendo dal neoplatonismo e con influssi orientali, arabi ed ebraici, è stato trasmesso alla cultura medioevale, da San Tommaso a Dante, fino all'Umanesimo e al Rinascimento. Le cosmologie hanno influenzato anche la simbologia artistica, soprattutto quella religiosa, tanto che tutte le chiese bizantine e romaniche sono colme di temi simbolici, mentre nel Rinascimento il problema dei rapporti tra architettura e cosmologia è stato affrontato in particolare sulle opere di Leon Battista Alberti; del Filarete a proposito della pianta della sua città *Sforzinda*, sviluppata su una pianta a otto

punte ottenuta sovrapponendo due quadrati ruotati rispettivamente di 45°, perfettamente inscritta in un cerchio; di Leonardo da Vinci, i cui scritti riguardanti l'astronomia s'inseriscono perfettamente nella scienza e nella filosofia rinascimentale; di Michelangelo e del Palladio. Con l'avvento della moderna scienza naturale nel Seicento vengono abbandonati i simboli e le iconografie precedenti, anche se l'arte barocca non lascia ancora del tutto la simbologia cosmica e persino in epoca moderna se ne possono ritrovare tracce più o meno esplicite in alcuni movimenti pittorici recenti. Una tematica cosmica si trova in Piet Mondrian, fondatore del Neoplasticismo legato a una concezione universale, compenetrazione dello spazio vitale e artistico, i cui dipinti dalla struttura a scacchiera, che già in varie civiltà ebbero valore cosmico, tendono a dare una visione unitaria dell'cosmo che, in campo scientifico filosofico ha comunque perdurato. LsB

Tamara Majocchi - La forza del colore

Una mostra diffusa per festeggiare i trent'anni di attività dell'artista lodigiana

Come un vulcano da cui scaturisce un'immane forza, l'arte di Tamara Majocchi è sostenuta dalla riflessione basata in primis sulla sfida affascinante dell'introspezione, attraverso il graduale percorso autocoscitivo dell'abbandonarsi al flusso dei pensieri per cogliere la parte più eloquente di sé, una direzione verso quella consapevolezza cognitiva ed emozionale che si materializza nell'opera, che attraverso questa evoluzione esprime in maniera genuina esperienze di vita. E la sincerità è l'elemento imprescindibile con cui Tamara affronta l'esistenza e il suo lavoro di artista, partito dallo studio dei classici che, richiamando i concetti del mondo greco e latino, sappiamo costituire la radice, quella *prima inuentio* che, a più livelli, si stratifica in pratiche sempre attuali nella concezione universale e immutabile della bellezza ideale. Il tema della bellezza ha portato l'artista a raffrontarsi con i dipinti del Quattrocento italiano, dove le figure spiccano con nitidezza e le scene idilliache non sono scovre della rappresentazione dell'amor carnale. Basti pensare alla Primavera del Botticelli. Pervenendo alla definizione di un proprio linguaggio plastico che, pur nella meditazione classica ha sviluppato una propria originalità, le opere di Majocchi sono intrise di un vivace gusto naturalistico che combina vari materiali ottenendo trasparenze e piani colorati, sfocature in contrapposizione a pennellate decise in cui s'immerge ascoltando i pensieri che ruotano intorno alla sua mente come ali sulle quali intraprendere il difficile viaggio conoscitivo, rapportandosi sempre e comunque alla realtà circostante, esprimendo concetti di assoluta valenza. Ma ciò che caratterizza inconfondibilmente la sua arte è il colore, vampata di fuoco e di luce la cui intensità di suggestione ha il potere di evocare simboli e susci-



Tamara Majocchi. Courtesy dell'artista

tare sensazioni di mondi che rimandano immagini dove percepire vissuti e cogliere appieno il discorso che si fa tenace nell'esposizione dell'immagine femminile, con composizioni dal sentore preraffaelita concentrate sui concetti di vita, arte e bellezza, idealizzazioni romantiche che subito vengono superate nella rappresentazione più realistica della vita quotidiana e delle ingiustizie, in modo autentico. Donne guerriere osservano con ironia una società che vorrebbe rinchiuderle in stereotipi fabbricati per contenerne la vitalità e il coraggio, ribellandosi ai pregiudizi, sono simboli che ben corrispondono all'idea dell'artista, agguerrita e combattiva su ogni fronte. Rappresentazione della realtà, impegno politico e focalizzazione sui temi concreti del quotidiano, da sempre hanno portato Tamara ad accendere i riflettori sui reali bisogni delle persone e della comunità, anche attraverso la pittura, forma espressiva per sollevare consapevolezza su questioni di giustizia sociale, diritti umani, uguaglianza e sostenibilità ambientale, con la capacità di sfidare lo status quo e proporre nuove visioni del mondo contribuendo alla costruzione di una collettività più consapevole e unita. Il fondamento del suo fare arte resta comunque lo studio continuo di sé e della realtà, un percorso entusiasmante in continua evoluzione, certamente non privo di ostacoli, di cadute e riprese, talvolta costel-



Tamara Majocchi La forza del colore

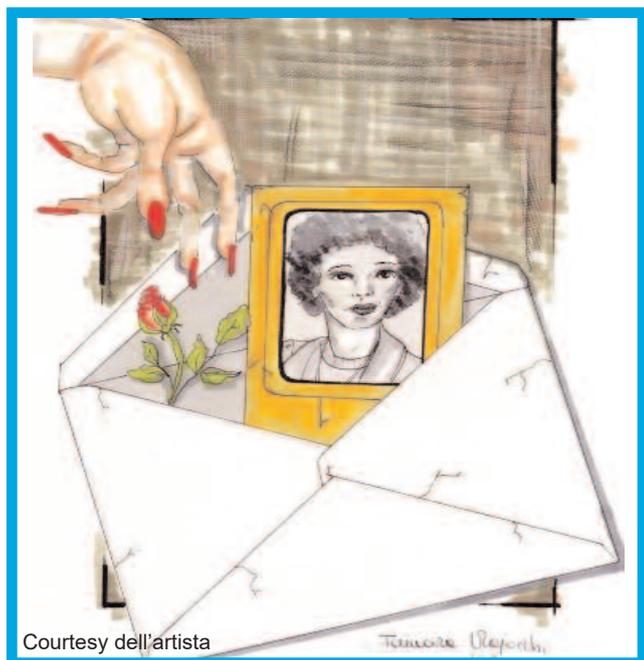
to dal peso della perdita dolente di persone care come la madre, un vuoto difficile da colmare. L'artista porta con sé un bagaglio di esperienze trentennale, immagini, fantasie, gioie e dolori, estreme battaglie, traguardi esaltanti, cadute da cui risollevarsi con coraggio, portando nel cuore l'immagine delle persone amate. E una voce guida ancora i suoi passi, colui che dall'inizio ha cercato di tracciare una via sulla quale lei potesse incamminarsi per conoscere sé stessa e il mondo, un maestro di pittura e di vita che tutti noi ricordiamo con affetto, Alfredo Angelini, che ancora le parla nel cuore aprendole il cammino. Si tratta di un viaggio circolare, per trasmettere simbolicamente il concetto di un ciclo a cui segue la rinascita, in quanto il cerchio è figura sacrale e protettiva e nella sua perfetta simmetria rappresenta equilibrio e armonia. Luisastella Bergomi

La mostra diffusa dell'artista Tamara Majocchi è iniziata sabato 15 febbraio presso il Bar Bricchi di Lodi, dove si è svolto il vernissage e si concluderà con il giro degli ulteriori cinque esercizi commerciali in cui reperire le altre opere. Infatti l'artista, dalle idee sempre innovative, ha pensato ad una rassegna trasformata in un gioco alla scoperta della sua arte ma soprattutto, un modo per far vivere il quartiere di San Bernardo stimolando la curiosità e la condivisione. Majocchi, infatti, ha portato avanti negli anni numerose lotte per far emergere le criticità della zona, sia a livello politico sia umanitario, a conferma della sensibilità che la contraddistingue e che emerge prepotente nei suoi lavori. L'artista è impegnata da sempre anche sul fronte animalista, proponendo idee e suggerimenti per una maggiore e più consapevole convivenza tra essere umano e animali,



Courtesy dell'artista

nel rispetto dei diritti di ognuno. Infatti, proprio nell'ambito della mostra continua la campagna di raccolta delle "briciole", le monetine da 1, 2 e 5 centesimi fino ai 2 euro, che messi insieme possono servire per comprare cibo ai numerosi randagi delle colonie feline sul territorio di Somaglia. La raccolta continua presso il Bar Bricchi, in Viale Piacenza a Lodi.



Courtesy dell'artista

Dedicato a mia madre

*Ho sofferto
mi sono disperata
per la tua perdita.
Tu sei colei che
mi aveva dato la vita
che mi aveva amata
cresciuta
Ho studiato
imparato, disegnato
ho fatto tutto per te
Cinque anni dopo
ho realizzato un tuo sogno
ho esposto i miei disegni
nella data della tua scomparsa
Ho imparato grazie a te,
mamma,
che forse alla fine
del mio sforzo
vedrò un mattino
la stella che brilla
nel fondo del mio cuore (Tamara Majocchi)*

Giovanni Fattori 1825-1908

Il 'genio' dei Macchiaioli

A Piacenza una grande mostra celebra il bicentenario della nascita di uno dei protagonisti del grande naturalismo europeo della seconda metà dell'Ottocento

Presso la sede di XNL Centro d'arte contemporanea, musica e teatro di Piacenza è stata presentata alla stampa la mostra *Giovanni Fattori 1825-1908 Il genio dei macchiaioli* in previsione della prossima scadenza del bicentenario della nascita di colui che è stato considerato tra i maggiori pittori italiani dell'Ottocento e tra i principali esponenti del movimento dei Macchiaioli, nonché della prossima pubblicazione del catalogo ragionato curato da Giuliano Matteucci. L'esposizione, che si aprirà il 29 marzo e resterà a disposizione del pubblico fino al 29 giugno, si articolerà in sette sezioni che ricostruiranno l'universo Fattori e vanta i curatori Fernando Mazzocca, Elisabetta Matteo e Giorgio Marini, direzione artistica di Paola Nicolin. Molti gli interventi dal Comune alla Provincia accanto alle varie istituzioni che hanno contribuito alla realizzazione del progetto, in collaborazione con la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, un impegno condiviso per accrescere sempre più il livello culturale della città, che offre numerose opere d'arte e luoghi da visitare. "Terra di passo", come la definì già Leonardo da Vinci nel Codice Atlantico, Piacenza è un centro di antichissima formazione, prima capitale del Ducato di Parma e Piacenza e la mostra ribadisce



Piacenza, XNL. Presentazione della mostra *Giovanni Fattori* (foto Aksainews)

l'importanza culturale e strategica del territorio anche con questa mostra, un progetto impegnativo e ambizioso dall'allestimento complesso, realizzato attraverso la condivisione di realtà pubbliche e private. E' proprio questa sinergia d'intenti che porta sempre a grandi risultati. Oltre ai dipinti, una sezione della mostra sarà dedicata alla produzione grafica di Fattori, con acqueforti di straordinaria bellezza che rivelano la sua capacità di rinnovare il linguaggio attraverso una tecnica nuova, complementare alla pittura. Grazie alla collaborazione con l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma, saranno esposti disegni e acqueforti inediti che testimoniano l'evoluzione stilistica dell'artista e il suo impatto sulla grafica italiana del Novecento. *Piacenza è una splendida città d'arte ed esporre Fattori tra tutti i grandi dell'ottocento darà la possibilità di recepirlo appieno, facendo dialogare i suoi dipinti con la produzione grafica per guardare l'artista in maniera più approfondita*, ha specificato il prof. Mazzocca. In mostra anche un'area dedicata al contemporaneo con l'arte di Elger Esser. Il programma di XNL è promosso da Rete Cultura Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Comune di Piacenza, Provincia di Piacenza, Regione Emilia-Romagna, Camera di Commercio dell'Emilia e Diocesi di Piacenza-Bobbio. La mostra è prodotta da Dario Cimorelli Editore e sostegno della Banca di Piacenza, la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, il Comune di Livorno e la Fondazione Livorno.



Foto da CS

ANNIBALE Photobuster Piacenza 2025

Continua fino al 2 marzo la mostra che racconta la città

Continua presso XNL Piacenza, Centro d'arte contemporanea, cinema, teatro e musica della Fondazione di Piacenza e Vigevano, *ANNIBALE*, la mostra a cura di Alex Majoli, che propone dieci autori, Arianna Arcara, Giorgio Dirindin, Chiara Fossati, Marco Zanella (Cesura), Dallavalle-Guerrieri, Elisabetta Granata, Patrizio Maiavacca, Marco Rigamonti (TIFF) e Andrés E. Maloberti e Nicola Roda (La Città Minaccia), che hanno esplorato Piacenza offrendone un racconto visivo come terra di confine, crocevia di scambi, evidenziando storie invisibili attraverso fotografie, video e tracce sonore. E' un viaggio per immagini, collaborativo, che svela le molteplici anime cittadine, mettendo in luce luoghi simbolici, periferie urbane, paesaggi antropizzati e architetture contemporanee per offrire un ritratto urbano inedito, riflessione sui confini, fisici e culturali. Promosso da Rete Cultura Piacenza, comprende Fondazione di Piacenza e Vigevano, Comune di Piacenza, Provincia di Piacenza, Regione Emilia-Romagna, Camera di Commercio dell'Emilia e Diocesi di Piacenza-Bobbio.

MUSEO POLDI PEZZOLI Elisa Sighicelli. Vetrofanie

La reinterpretazione fotografica di alcuni vetri antichi della collezione del Museo

Si è aperta venerdì 21 febbraio presso il Museo Poldi Pezzoli, in Via Manzoni 12 a Milano, la mostra di Elisa Sighicelli dal titolo *Vitroepifanie*, un corpus di opere fotografiche che hanno reinterpretato una parte della collezione di vetri antichi iniziata da Pezzoli e poi continuata dal primo direttore del museo Giuseppe Bertini. Con il suo obiettivo l'artista ha voluto dare una diversa interpretazione vetri di Murano custoditi dal Museo, oggetti molto particolari, come ad esempio i "calici scherzosi" che l'alta borghesia usava per stupire i suoi ospiti, restituendone un'immagine contemporanea. *Nelle mie mostre*, afferma Elisa Sighicelli, *ho sempre cercato di porre come soggetto i dettagli delle collezioni, come nel progetto presso la GAM del 2020, esplorando i dettagli, trasfigurandoli. Utilizzo la luce come mezzo per creare e specialmente in questo caso, ha voluto far risaltare la trasparenza del vetro*. La Stanza del Collezionista in cui è stata allestita la mostra è suggestiva e coinvolgente, un ambiente oscurato per far emergere ancor di più le opere, con la parete che ne richiama lo sfondo e le cornici pensate appositamente per non dare l'impressione di chiusura, ma lasciarle le immagini espandersi, dando proprio il senso della dinamicità che l'artista ha voluto imprimere. Le fotografie sono state manipolate digitalmente, talvolta capovolte, con i primi piani sfocati mentre i soggetti, messi a fuoco sugli sfondi, emergono potentemente. *È suggerire un altro livello di percezione della realtà*, spiega Sighicelli, *è un'epifania, nata dall'idea che gli oggetti possano svelare un ulteriore livello di percezione che viene lasciata alla libera interpretazione*. Elisa Sighicelli ha trasformato queste opere d'arte in visioni oniriche dove i vetri sembrano liquefarsi men-



Museo Poldi Pezzoli. Elisa Sighicelli, *Vitroepifanie*. Oris (6188) 2025 stampa fine art a pigmenti - 167 x 125 cm



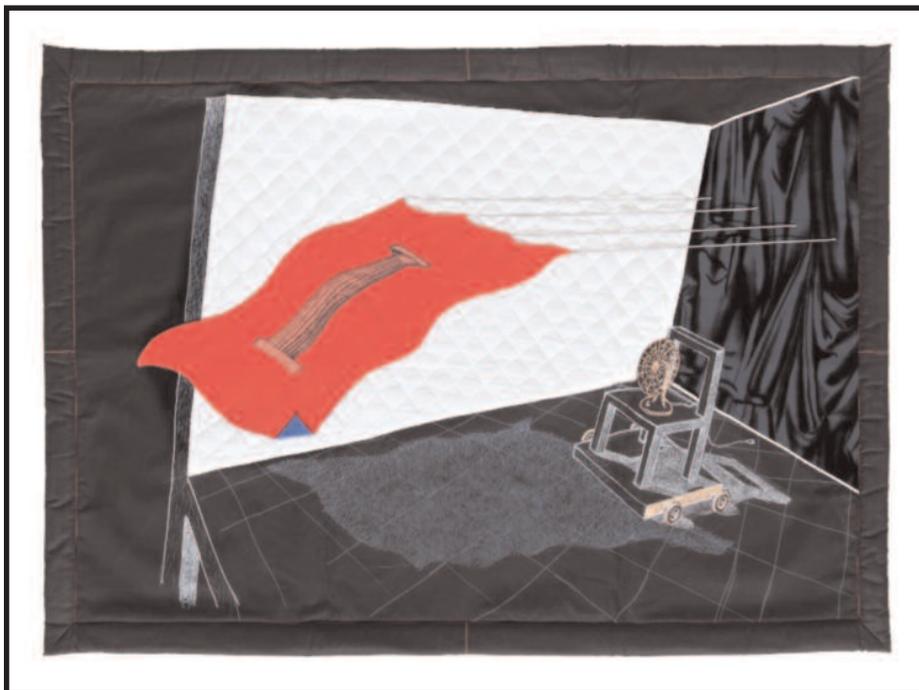
La collezione di vetri di Murano del Museo Poldi Pezzoli alla quale Elisa Sighicelli si è ispirata

tre dalla luce emergono alcuni dettagli e frammenti che hanno incantato lei per prima. E' uno sguardo trasformativo che lascia alla libera interpretazione facendosi decisamente stimolante nell'idea che gli oggetti possano rivelare una realtà sublimata dalla percezione fatta di emozioni. La straordinaria raccolta di vetri del Museo documenta in più di duecento pezzi la produzione veneziana dal XV al XIX secolo. In particolare, Sighicelli si è concentrata sulle fantasiose forme della sezione barocca. Tra i soggetti selezionati spiccano i "Trick Glasses" bicchieri da trucco o a sorpresa, calici dalla coppa larga e bassa che può essere riempita senza che il liquido ne fuoriesca solo otturando un foro a metà del gambo, pena essere irrisi dagli altri commensali. Sono bicchieri ingegnosi e artistici progettati per vari giochi alcolici, offrendo divertimento e, in qualche modo sorprendono o ingannano il bevitore. L'artista, affascinata dalle forme vagamente biomorfe e dalla trasparenza proprie dei vetri, li ha trasformati in entità fantastiche. Ls. Bergomi

FRANCO RAGGI - Interni morbidi

**Alla galleria Antonia Jannone Disegni di Architettura di Milano
l'ironia e la leggerezza dell'architetto e designer italiano**

Dal prossimo 5 marzo fino al 2 aprile la Galleria Antonia Jannone di Milano propone una mostra con 12 arazzi e una serie di disegni e collage preparatori che raccontano la poesia ironica degli spazi immaginari di Franco Raggi, il famoso architetto e designer italiano che in oltre cinquant'anni di lavoro ha al suo attivo la progettazione di architetture, allestimenti, mostre, libri, riviste, scenografie, ambienti ed oggetti, portando l'innovazione nel campo del design. Le opere in esposizione, disegnate su carta e poi trasferite su tela e realizzate con Roberta Beghelli per la parte tessile, utilizzando la tecnica tradizionale del quilting, su una base in tela di cotone doppiato usando materiali, spessori e colori diversi, dal feltro all'astrakan, dal velluto al raso, occupano spazi stilizzati in cui non figura l'elemento umano in un potenziale di gioco, incoerenza e instabilità. Gli arazzi di Raggi, disegnati a mano usando gli stessi colori che si trovano anche nei suoi progetti di architetture, mobili e oggetti, presentano stanze filiformi simili a quinte sceniche, con macchine teatrali ludiche e misteriose, che riferiscono l'idea ironica, con architetture in cui prevale



Franco raggi. Arazzo n.6 Interno con sedia e ventilatore 2022-2023 cm. 160x105 disegni a pennarello e tempera su tessuto, con tessuti e materiali vari cuciti a mano esecuzione tessile Roberta Beghelli

il senso di leggerezza immediato e dimovimento e la riflessione sulla tem poraneità e il senso di nomadismo che porta alla ricerca di sé, tematiche da ritrovare anche nella mostra "Pensieri instabili" in corso fino al 13 aprile 2025 negli spazi di Triennale Milano, quarto episodio della Design Platform curata da Sammiceli, che conclude il percorso del Museo del Design che ha puntato i riflettori sugli Artisti "irregolari" come Raggi



DA CINDY SHERMAN A FRANCESCO VEZZOLI 80 ARTISTI CONTEMPORANEI

**La mostra sarà presentata il 6 marzo in anteprima
a Palazzo Reale di Milano**

Con più di 140 opere realizzate da 80 artisti internazionali la mostra Da Cindy Sherman a Francesco Vezzoli sarà un'esperienza immersiva che trascinerà in un viaggio senza confini, attraverso realtà esplorate da artisti ai fini della comprensione dei cambiamenti sociali e culturali in continua evoluzione. Inseriti nell'inedita e prestigiosa sezione contemporanea della Collezione Giuseppe Iannaccone, Da Cindy Sherman a Lynette Yiadom-Boakye, da Nan Goldin a Nicole Eisenman, da Kiki Smith a Marc Quinn, da Lisetta Carmi a Francesco Vezzoli, gli artisti sono collegati dalla ricerca sui temi sociali, il multiculturalismo e la complessità dei rapporti tra Oriente e Occidente. L'osservazione delle opere porterà sicuramente a comprendere meglio le situazioni complesse del nostro tempo e riflettere chi siamo e come e quanto siamo inseriti nella realtà odierna

Cindy Sherman, Untitled #555, 2010/2012 Stampa cromogenica a colori, 86x59 cm Edizione 9/10+2 AP, © Cindy Sherman, Courtesy dell'Artista e Hauser & Wirth

SAN FRANCESCO TRA CIMABUE E PERUGINO

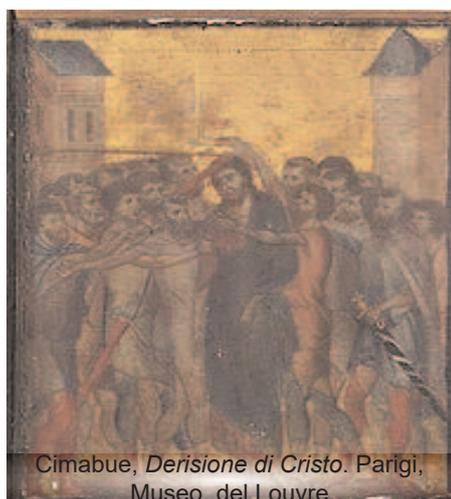
In mostra a Roma nella sede della Biblioteca del Senato della Repubblica le opere di due maestri assoluti

Per la prima volta il Senato della Repubblica e la Galleria Nazionale dell'Umbria hanno collaborato in un progetto dedicato a San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, proponendo la mostra *San Francesco, tra Cimabue e Perugino*. Nel Giubileo con il *Cantico delle Creature*, promossa dal Senato della Repubblica in collaborazione con il Ministero della Cultura, Musei Nazionali di Perugia Direzione regionale Musei nazionali Umbria, che ne cura il progetto scientifico e l'organizzazione. Inaugurata a chiusura dell'ottavo centenario delle Stimmate di San Francesco nel dicembre 2024 e inizio dell'Anno Giubilare 2025 l'esposizione, curata da Costantino D'Orazio, direttore dei Musei Nazionali di Perugia - Direzione regionale Musei Nazionali Umbria e da Veruska Picchiarelli, responsabile del Dipartimento di Arte medioevale e della prima età moderna della Galleria Nazionale dell'Umbria, ha l'intento di condividere il notevole patrimonio culturale della regione Umbria nel segno di San Francesco, il "poverello di Assisi". Eccezionali i prestiti pervenuti tra i quali, la *Chartula*, una pergamena annoverata tra le più importanti reliquie del santo, frammento autografo di San Francesco con la benedizione vergata dal santo nel settembre 1224, due anni prima della morte e ancora leggibile. Dal Museo della Porziuncola, che afferisce alla Provincia Serafica di San Francesco, arriva un altro capolavoro dall'intensa identità spirituale: l'effigie del Santo dipinta da Cimabue negli anni in cui era impegnato ad affrescare la Basilica di Assisi. Numerosi i pittori del Medioevo e del Rinascimento: Perugino, Benozzo Gozzoli, Taddeo di Bartolo, Niccolò di Liberatore, tra cui spicca il *Gonfalone della Giustizia* di Perugino, uno dei maggiori capolavori conservati presso la Galleria Nazionale dell'Umbria, dove Francesco è affiancato da San Bernardino in adorazione della Madonna col Bambino. Nel corso della sua vita Pietro Vannucci, detto Perugino, volle più volte dare un volto al Santo e attraverso i gesti e le espressioni ha reso queste visioni particolarmente attuali



Pietro Perugino, *Gonfalone della Giustizia*. Perugia
Galleria Nazionale dell'Umbria, Palazzo dei Priori

evidenziando la portata del suo insegnamento. Nell'anno del Giubileo attraverso il messaggio sotteso al *Cantico delle Creature*, il Senato della Repubblica onora il Patrono d'Italia attraverso la più profonda identità della regione che gli ha dato i natali, celebrandone le opere e il messaggio.



Cimabue, *Derisione di Cristo*. Parigi,
Museo del Louvre

Cimabue al Louvre

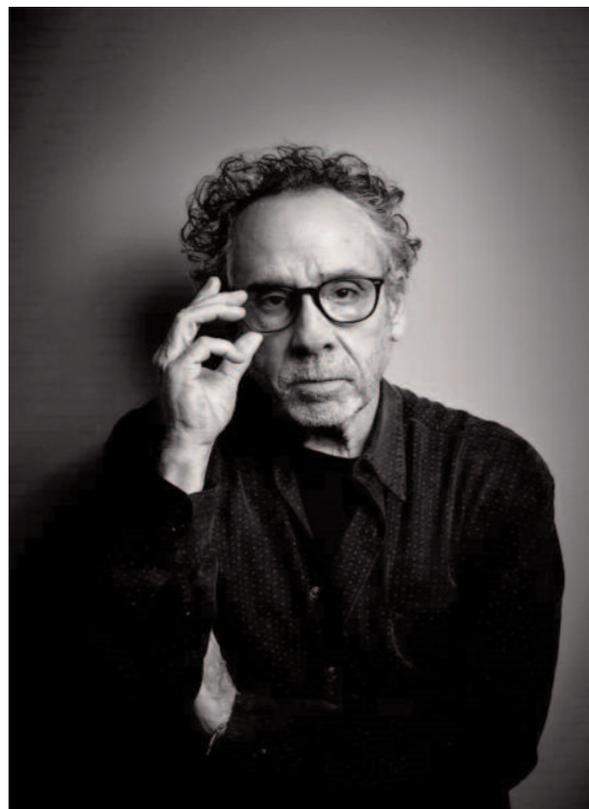
Per la prima volta Parigi celebra il pittore fiorentino

E' la prima volta che il museo francese dedica una mostra al pittore italiano di spregiudicata capacità innovatrice, citato da Dante come il maggiore della generazione antecedente a quella di Giotto. In programma fino al prossimo 12 maggio l'esposizione, curata da Thomas Bohl, inizia da due eventi, il restauro della *Maestà*, opera monumentale definita come l'atto di nascita della pittura occidentale e l'acquisizione, nel 2023, della *Derisione di Cristo*, una tavola scoperta in Francia nel 2019 e riconosciuta come tesoro nazionale, due dipinti restaurati nel 2024. La mostra segue il percorso di Cimabue tra Firenze, Pisa e Assisi nella seconda metà del XIII secolo, il lavoro della sua bottega e l'influenza sui maestri successivi. Per il dittico di Cimabue sono stati uniti per la prima volta tre pannelli, gli unici noti, conservati alla National Gallery di Londra e alla Frick Collection di New York.

XV Florence Biennale

A Tim Burton il Premio Lorenzo il Magnifico alla carriera A ottobre la cerimonia e la mostra

Al celebre regista e artista statunitense, ampiamente considerato come uno dei più fantasiosi e visionari autori cinematografici dei nostri tempi, il prossimo mese di ottobre sarà assegnato il Premio internazionale "Lorenzo il Magnifico" alla carriera, in occasione della XV Florence Biennale, Mostra internazionale d'arte contemporanea e design, che si terrà dal 18 al 26 ottobre 2025 presso la Fortezza da Basso di Firenze, con il tema "The Sublime Essence of Light and Darkness. Concepts of Dualism and Unity in Contemporary Art and Design" (La sublime essenza della luce e dell'oscurità. Concetti di dualismo e di unità nell'arte contemporanea e nel design). Molto prima di diventare regista, Tim Burton si è espresso attraverso il disegno, la pittura e la fotografia, tutti diventati parte integrante del suo processo creativo che continua a perseguire ancora oggi, con uno stile talmente unico da far coniare l'aggettivo *Burtonesque*. Alla vasta produzione di opere d'arte documentata in libri come *The Art of Tim Burton*, un volume di 430 pagine che comprende più di 40 anni delle sue creazioni, come regista Burton ha scritto, diretto e prodotto numerosi film iconici, tra cui film cult con grandi successi al botteghino e adattamenti creativi, lavori che abbracciano più generi, rendendolo una delle voci più distintive del cinema moderno. Il regista ha commentato la notizia spiegando: *Sono molto onorato di essere il nuovo destinatario del premio, unendomi alla lista di artisti straordinari premiati in passato. Questo riconoscimento mi dà anche la possibilità di creare una mostra a Firenze per la Biennale, e non vedo l'ora di esplorare il tema di quest'anno su dualismo e unità attraverso la mia arte.*



Tim Burton, foto by Steve Schofield (da CS)

Il Caravaggio perduto

Il documentario di Alvaro Longoria

Un evento speciale nei cinema dal 10 al 12 marzo

Fandango ha annunciato l'arrivo del documentario diretto da Alvaro Longoria strutturato come un thriller che parla dell'opera di Caravaggio dal titolo *Ecce homo*, l'affascinante dipinto che, per la possibilità di essere un stato smarrito, ha attirato i collezionisti di tutto il mondo. Sarà

un viaggio affascinante attraverso alcune città italiane ed europee che Michelangelo Merisi ha percorso dipingendo le sue splendide opere, aiutando a comprendere meglio ciò che lo ha reso uno dei pittori più importanti e rivoluzionari della storia. Il documentario pone in evidenza anche il misterioso mondo delle opere "dormienti" che purtroppo restano nascoste o classificate erroneamente come minori. Guidato dal mercante d'arte Jorge Coll e dai suoi soci, il team ha seguito per tre anni il restauro, l'attribuzione e la vendita di quest'opera d'arte, che fino ad allora rimasta nell'ombra. Un documentario che apre le porte all'affascinante mercato dell'arte e alle sue complessità. Alvaro Longoria produce film indipendenti per diversi distributori. È noto per il film *Everybody Knows* e *Looking for Fidel*. Ha vinto un Goya Award come miglior documentario per *Hijos de las Nubes*.



Foto da C.S

**GIANFRANCO BARUCHELLO
MONDI POSSIBILI****A Villa Farnesina per il centenario della
nascita dell'artista livornese**GianfrancoBaruchello_Mondi possibili_Villa Farnesina
©AlessiaCalzecchi_Murmur

Fino al prossimo 3 maggio l'Accademia Nazionale dei Lincei e Fondazione Baruchello propongono presso Villa Farnesina a Roma una selezione di opere Gianfranco Baruchello. La mostra dal titolo *Mondi possibili*, a cura di Carla Subrizi, apre un dialogo a distanza tra storia, iconografie e immaginari appartenenti a epoche differenti. La storia, l'inconscio, il sogno e l'ambiente, temi tutti presenti nei cicli degli affreschi della Villa Farnesina, sono stati continuamente indagati dall'artista livornese e tornano in questa mostra, con otto grandi opere, attraverso una molteplicità di media differenti, tra cui la pittura, l'oggetto, l'installazione, l'immagine in movimento. Gianfranco Baruchello con il suo lavoro radicale e indipendente che ha attraversato sette decenni tra ventesimo e ventunesimo secolo, ha spesso affermato che tutta la sua opera sia stata il tentativo di costruire "piccoli sistemi" in grado di contrastare i grandi sistemi della storia, della politica e dell'ideologia. L'esposizione rientra nelle iniziative predisposte per ricordare il centenario della nascita nel 1924 del pittore, scomparso a Roma nel gennaio 2023 a 98 anni.

**MAMbo - Museo d'Arte Moderna di
Bologna Settore Musei Civici****FACILE IRONIA****L'ironia nell'arte italiana tra XX e XXI secolo**

Veduta della mostra Facile ironia. L'ironia nell'arte italiana tra XX e XXI secolo Foto di Carlo Favero - © Francesco Vezzoli, by Siae 2025; © Antonio Donghi, by Siae 2025; © Giorgio De Chirico, by Siae 2025, © Antonio Donghi, by Siae 2025

Fino al prossimo 7 settembre presso la Sala delle Ciminiere del Museo d'Arte Moderna di Bologna 70 artisti con più di cento opere e documenti d'archivio per ripercorrere, dagli anni Cinquanta ad oggi, la storia dell'arte italiana attraverso il tema dell'ironia, in occasione del 50esimo anniversario della fondazione della Galleria d'Arte Moderna. Curata Lorenzo Balbi e Caterina Molteni, l'esposizione si sviluppa in macro-aree tematiche, utili per illustrare le diverse declinazioni dell'ironia e la trans-storicità del fenomeno: il paradosso, il suo legame con il gioco, l'ironia come arma femminista di critica al patriarcato e all'ordine sociale italiano, la sua relazione con la mobilitazione politica, l'ironia come forma di critica istituzionale, come pratica di nonsense e infine come dark humor. Gli artisti hanno tentato di rispondere con le loro opere alla domanda sia una caratteristica distintiva del modo di fare e concepire l'arte e il gesto artistico in Italia e in quale misura traspaia negli artisti italiani rispetto ad altri contesti artistici, invitando ad interrogarsi sui luoghi comuni e ciò che influenza la percezione. La mostra è realizzata con il sostegno del Trust per l'Arte

Fondazione Goffredo Parise e Giosetta Fioroni

La Fondazione, nata nel 2018 e formata da un Consiglio d'Amministrazione in cui il Presidente Onorario è Giosetta Fioroni, Presidente Davide Servadei, Vicepresidente Francesco Adornato, Consiglieri Giovanni Barbanti Brodano, Scipione de Leonardis, Francesco Silvestrini, Gabriele Strada ed è diretta da Giulia Lotti, oggi raggiunge la piena attività. Oltre alla preservazione e alla catalogazione dell'intero corpus di opere, la Fondazione custodisce l'archivio nel quale è stata raccolta tutta la documentazione relativa al lavoro di Giosetta Fioroni e una parte del fondo archivistico di Goffredo Parise. Il luogo sarà aperto a studiosi, istituzioni e collezionisti, saranno organizzati eventi, iniziative culturali di rilievo, alcune giornate dedicate alla lettura di testi di Goffredo Parise, visite guidate all'archivio d'artista, proiezione dei film realizzati da Giosetta Fioroni e talk, borse di studio e premi.



Fondazione Goffredo Parise e Giosetta Fioroni (foto da CS)

PHOTOVOGUE FESTIVAL TORNA A BASE MILANO

il primo festival al mondo dedicato alla fotografia di moda consapevole

Dal 6 al 9 marzo presso BASE Milano, via Bergognone 34, torna *Il PhotoVogue Festival*, il primo festival al mondo dedicato alla fotografia di moda consapevole, nona edizione intitolata *The Tree of Life: A Love Letter to Nature*. Co-curato da Caterina De Biasio, Visual Editor PhotoVogue, e Daniel Rodríguez Gordillo, Content Operations e Strategy Manager Condé Nast, l'evento è organizzato con il patrocinio del Comune di Milano e celebra la resilienza, l'interconnessione e la bellezza del mondo naturale, affrontando al tempo stesso le pressanti sfide globali legate all'ambiente e alla sostenibilità. La manifestazione, gratuita e aperta al pubblico, proporrà mostre, panel, presentazioni e digital showcases, trasformando BASE Milano in una piattaforma inclusiva per il dialogo e la riflessione.



Leap Forward - Marcelo Perez del Carpio (foto da CS)

PORDENONE DOCS FEST XVIII edizione

Il festival del documentario torna a Cinemazero con anteprime nazionali ed europee e ospiti internazionali

Torna a Cinemazero il Festival del Documentario con ospiti internazionali e anteprime nazionali ed europee, proponendo temi attuali: la questione palestinese, la guerra in Ucraina, le controversie della società americana, le questioni familiari e i diritti umani, con approfondimenti sull'attualità. In occasione dell'80° anniversario della Liberazione, sarà proposto *BELLA CIAO! Resistenza e Liberazione dal nazi-fascismo nel documentario del dopoguerra*, una retrospettiva speciale curata dallo storico e critico del cinema Federico Rossin, con film da tutto il mondo spesso dimenticati. Una ricerca accurata ha portato alla scelta di tredici opere, realizzate tra il 1944 e il 1947 da autori del calibro di Dino Risi, Henri Cartier-Bresson, Luchino Visconti, Giuseppe De Santis e Meyer Levin, storie di lotta per la libertà e il ritorno alla vita dopo l'occupazione nazifascista. E

poi masterclass, tavole rotonde, incontri industry realizzati con il coinvolgimento di professionisti del settore, associazioni e ONG. Un programma parallelo porterà gli ospiti internazionali a raffrontarsi sulla reinterpretazione della memoria cinematografica collegata all'etica del documentario, con un focus sul giornalismo investigativo. Inoltre, saranno affrontati i temi sul processo di accrescimento della visibilità dopo le premiere, vista la scomparsa di molti film di qualità, mentre sarà dato spazio a nuovi progetti documentaristici con attenzione ai nuovi talenti. Previste altre tavole rotonde per ripensare il cinema come presidio sociale e culturale. Pordenone Docs Fest e Cinemazero non si limitano a parlare di sostenibilità, ma hanno adottato pratiche concrete per ridurre il proprio impatto ambientale, sono stati i primi in Italia ad adottare un vero e proprio Manifesto Green già dal 2023, ispirato alle Linee Guida Green Festival di AFIC (Associazione Festival Italiani di Cinema) e arricchito dalle direttive europee di Europa Cinemas, mentre nel 2025 il festival ha redatto anche il Manifesto per una Comunicazione Responsabile e Ampia. Pordenone Docs Fest è realizzato con l'alto patrocinio del Parlamento Europeo, il sostegno di Ministero della Cultura Direzione Generale Cinema, Regione Friuli Venezia Giulia, Comune di Pordenone e Fondazione Friuli.



Foto da CS

Chiara Lecca

Dall'uovo alla dea nelle Stanze Segrete Doria Pamphilj

Le opere dell'artista romagnola inserite tra i dipinti seicenteschi e le statue dell'antica Roma

Fino al 27 aprile 2025 gli Appartamenti Segreti di Palazzo Doria Pamphilj a Roma ospitano la mostra *Chiara Lecca. Dall'uovo alla dea nelle Stanze Segrete Doria Pamphilj*, a cura di Francesca Romana de Paolis con il supporto della Principessa Gesine Pogson Doria Pamphilj e del coniuge Don Massimiliano Floridi, in collaborazione con la Galleria Fumagalli di Milano. L'esposizione è collocata nelle stanze a cavallo tra residenza e museo e per l'occasione sono state esposte anche due dipinti conservati nei depositi e raramente visionati dal pubblico: *Il Venditore di meloni* di Leonello Spada e *Figura maschile e cane con natura morta di fiori e frutta*, realizzato nel Seicento a quattro mani dal genovese Pasquale Chiesa con il fiammingo Alexander Coosemans. Undici le opere di Chiara Lecca, disposte nelle stanze decorate del Palazzo Pamphilj, accanto ai dipinti e alle statue dell'antica Roma. Si tratta di sculture, installazioni e gruppi composti in un percorso legato ai quattro elementi, Fuoco, Aria, Terra e Acqua nell'alternarsi delle stagioni, che si snoda dalle sculture ovoidali che celebrano il mito di Diana, la dea custode delle selve, degli animali e delle donne, per ricordare poi le Wunderkammer, quelle camere delle meraviglie dove, dal XVI al XVIII secolo, i collezionisti erano soliti raccogliere oggetti straordinari, sia per essere conservati sia esibiti come simboli di distinzione. E le stanze del Palazzo, che custodiscono vere *mirabilia*, come ad esempio corni di rinoceronte, pietre, coralli e altre rarità, oggetti raccolti gesuita Camillo Pamphilj, nipote di Papa Innocenzo X, alla metà del Seicento, incarnano il mito della wunderkammer, voluta dal padre gesuita Athanasius Kircher nel Collegio Romano. Qui, le opere di Lecca si inseriscono perfettamente per la simbologia e quell'alone misterioso che riporta al passato, alle alchimie



Chiara Lecca_13 Blackbigbubble #2, #3, #5, 2021-Chiara Lecca_13 Blackbigbubble #2, #3, #5, 2021 vescica di bovino, metallo, ceramica, vetro. Courtesy dell'artista e Galleria Fumagalli Milano

trasfigurate, opere dinamiche che dal colloquio col passato puntano al futuro. Accompagna la mostra un catalogo edito dal Trust Floridi Doria Pamphilj per la collana Memorie, che sarà presentato sabato 12 aprile negli Appartamenti Segreti.



Pasquale Chiesa e Alexander Coosemans
Figura maschile e cane con natura morta di fiori e frutta
1650 circa olio su tela, 193 x 292.5 cm Collezione Doria Pamphilj

L'opera, nata dalla collaborazione tra il pittore genovese Pasquale Chiesa (1630 - 1654) e il fiammingo Alexander Coosemans (1627-1689), presenta una figura maschile,

forse di contadino, defilata rispetto ad una ricca natura morta fiamminga di fiori e frutta, che risulta essere il centro narrativo. Sullo sfondo, un cane in dormiveglia e un paesaggio scuro, tenebroso. Opere d'arte "a quattro mani" erano frequenti nel Seicento, soprattutto a Roma dove la pratica diveniva non solo confronto stilistico ma anche motivo di prestigio sociale del committente stesso.



Foto da CS

Nell'inventario del 1746 di Olimpia Caffarelli, seconda moglie di Girolamo Pamphilj, l'opera *il Venditore di meloni* viene ritenuta di mano del Caravaggio, ma in tempi moderni è stato possibile attribuire stilisticamente il dipinto al bolognese Leonello Spada, raffinato interprete della poetica caravaggesca in ambito emiliano. Lo dimostrano la profondità psicologica dei suoi personaggi, il ritmo teatrale e silenzioso delle scene dipinte, e in quest'opera il suo autoritratto (forse) come vittima ingenua di un furto abilmente ese-

guito. Il gesto della figura sulla destra, l'ambientazione in una locanda popolare angusta e spoglia, riportano inevitabilmente ai Bari di Caravaggio del Kimbell Art Museum di Fort Worth.

Leonello Spada, *Venditore di meloni*
1615-20 ca olio su tela 133.4 x 96.2 cm
Collezione Doria Pamphilj

A Pompei scoperto un nuovo grande affresco

Una rarissima megalografia del I secolo a.C. emersa dagli scavi nell'isola 10 della Regio IX

A più di 100 anni dalla scoperta della Villa dei Misteri, nella grande sala dei banchetti, portata alla luce recentemente a Pompei nell'isola 10 della Regio IX, è emerso un fregio di dimensioni quasi reali. Si tratta di una "megalografia" dal greco "dipinto grande" o ciclo di pitture a grandi figure, che occupa tre lati dell'ambiente, in quanto il quarto si apre sul giardino. Il fregio rappresenta il corteo di Dionisio, dio del vino, con alcune baccanti raffigurate come danzatrici mentre altre in vesti da cacciatrici portano un capretto sgozzato sulle spalle oppure reggono una spada; alcuni satiri suonano il doppio flauto. Al centro della composizione una donna con un sileno che regge una torcia. Questa figura della mitologia greca corrisponde al vecchio dio rustico della vinificazione e dell'ubriachezza, spirito della danza, della spremitura dell'uva sul torchio e aveva il dono di una straordinaria saggezza. Tutte le figure sono poste su piedistalli in sembianza di statue ma appaiono comunque molto vive per la carnagione e il movimento delle vesti. Il fregio è attribuibile al II Stile della pittura pompeiana risalente al I sec. a.C. intorno agli anni 40-30 e ciò significa che al momento dell'eruzione del Vesuvio nel 79 a.C. esisteva da ben cento anni. Esiste solo un altro esem-



Pompei_26febbraio_FotoAmbienti_Mic_web (da CS)

pio di "megalografia" con simili rappresentazioni rituali e si trova nella Villa dei Misteri fuori le porte di Pompei. La megalografia rinvenuta nell'isola 10 della Regio IX apre un altro squarcio sui rituali dei misteri di Dioniso e con quello della Villa dei Misteri, costituisce un unico nel loro genere, facendo di Pompei una straordinaria testimonianza di quell'aspetto della vita della classicità mediterranea in gran parte sconosciuto. *Questo documento storico rende importante e preziosa la ripresa delle attività di scavo a Pompei, che il Governo sostiene e di recente ha stanziato 33 milioni di euro per interventi di scavo, manutenzione programmata, restauro e valorizzazione nel sito e nel territorio circostante*, ha dichiarato il Ministro della Cultura, Alessandro Giuli. L'ambiente del Tiaso dionisiaco sarà visibile per il pubblico fin da subito nell'ambito delle visite al cantiere, oggi in fase di conclusione, previa prenotazione per essere accompagnati dal personale di cantiere che illustrerà i principali rinvenimenti, gli ambienti emersi e la metodologia di scavo.



g. olmo stuppia. Sposare la notte Ep V - marking off still da video IIC New York 2024 (da CS)

Katasterismós

Progetto site specific dedicato al film Sposare la notte Ep.V

Katasterismós è il titolo del nuovo progetto site specific di g.olmo stuppia (Milano-Palermo, 1991), dedicato al film *Sposare la notte Ep.V*, prodotto da R Platform Venezia, D&D Collection, Orsini Collezioni insieme all'Istituto Italiano di Cultura a New York, in collaborazione con VeniceArtFactory e Contemporis ETS. La mostra personale e il film site specific di g. olmo stuppia saranno a disposizione fino al 30 marzo presso SPUMA Space for the Arts, Giudecca Venezia, seconda personale internazionale dell'artista siculo-meneghino, veneziano d'adozione, che qui propone sculture in tessuto e argilla, un'opera video e un ciclo di stampe pregiate prodotte appositamente. Il progetto abbraccia in forma intimista le ragioni più profonde della massiccia emigrazione dall'Italia e da tutti i Sud del mondo, di ieri e di oggi, attraverso l'archetipo mitologico del viaggio e dell'approdo all'isola verso la libertà. Dopo Venezia, la mostra farà tappa a Parigi, Palermo, Milano e New York. Ed Postmedia Books di Milano pubblicherà il volume *Katasterismós*. Una deriva dentro "Sposare la notte".

CARNEVALE NEL SALENTO

di Lucio causo

Un viaggio nel folclore genuino tra maschere, divertimento, musica e arte

Questa terra semplice ma al contempo varia, carica di contrasti, segnata dal passaggio di molte culture che l'hanno resa una miscela esplosiva di bellezza, presenta il Carnevale Salentino fatto di arte, musica, divertimento, maschere, carri allegorici e dolci sapori. Il **Carnevale Patuense** è organizzato in tre appuntamenti, con sfilate di carri allegorici a tema libero realizzati dai giovani Patù negli improvvisati capannoni per la lavorazione della carta pesta. A **Scorrano** i cittadini vedono sfilare per le vie del paese numerosi gruppi mascherati e il corteo giunge in piazza con canti, balli e il tradizionale rogo del fantoccio Pascalinino. Martignano quest'anno si è avvalso della provata organizzazione del Carnevale della Grecia Salentina e del **Carnevale Martignanese**, presentato con la Grande Sfilata di carri allegorici accompagnati da gruppi mascherati, sbandieratori e banda musicale. Il **Carnevale Griko** e i riti carnevaleschi partono con *te la Morte te lu Paulinu Cazzasassi*, personaggio tipico dell'antico borgo. Il corteo funebre si snoda per le vie principali per concludersi in serata con il rogo del fantoccio *te lu Paulinu* con musica e degu



Tavík František Šimon, *Mi-Carême*. Carnevale di Parigi del 1909

stazioni. Presso l'Istituto Comprensivo Scolastico viene messo in scena lo spettacolo delle *Quaremme*, un percorso sperimentale del Teatro di Figura. I Comuni di Alessano, Corsano, Supersano, Gagliano del Capo e Leuca, festeggiano il **Carnevale del Capo di Leuca** con la grande sfilata inaugurale di gruppi mascherati e carri allegorici variopinti che sempre entusiasmano il pubblico. La *Festa in Maschera* presso i locali dell'Auditorium del Comune di Corsano, termina a Santa Maria di Leuca. La città di **Otranto** per il Carnevale ospita il *Sabato delle Maschere*, una delle sfilate più pittoresche con maschere creative e colorate che invadono le vie principali di questo antico centro della penisola salentina: un'occasione per catturare tutta l'essenza del *Carnevale Salentino*. A **Santa Maria di Leuca** si festeggia in grande stile nelle vie dell'antico borgo, con parata di maschere e fuochi d'artificio, frappe, chiacchiere e zeppole. La caratteristica principale della **sfilata di Borgagne** è la banda musicale che entusiasma. La partenza, prevista dalla Villa Comunale percorre via Matteotti snodandosi festosa. Il **Carnevale di Melendugno**, organizzato dall'Associazione "Amici del Carnevale Melendugnese", con più di 40 anni di esperienza, è una ricca sfilata di carri allegorici e gruppi mascherati che percorre le strade principali della città. Al centro è collocata la maschera tipica del borgo *Mielina* e in piazza canti, balli e allegria. A **Copertino** siLa festa continua con tanta musica e allegria. Per il Carnevale ad Andrano viene coinvolta tutta la cittadinanza. La sfilata si muove dal Piazzale della Madonna del Carmine e dopo aver percorso le vie della cittadina si ferma in Piazza Castello dove la festa si conclude con musica e balli fino a tarda sera. inizia con la sfilata in costume, carri allegorici e gruppi mascherati che si dirigono verso piazza Immacolata dopo aver percorso le vie principali e poi in Piazza del Popolo si svolge la premiazione. Per il **Carnevale ad Andrano** viene coinvolta tutta la cittadinan-



Sfilata di Carnevale - 2023
(foto Aksainews)

Carnevale nel Salento

za e la sfilata, da Piazzale della Madonna del Carmine percorre tutte le vie cittadine e si ferma in Piazza Castello dove la festa si conclude con musica e balli fino a tarda sera. Il **Carnevale di Aradeo**, organizzato dal *Gruppo carnevalesco di Aradeo*, presenta carri allegorici e maschere, richiamando migliaia di visitatori e turisti. Nei due giorni di festa ai cortei si aggiungono il torneo di calcetto e il quadrangolare di calcio per giovanissimi calciatori. A **Casarano** si festeggia da più di 10 anni con migliaia di spettatori che ammirano i carri accompagnati da gruppi mascherati, apprezzati per la qualità e la bellezza. La sfilata si muove da via Bari e dopo un lungo giro si ferma ai giardini di Piazza William Ingresso dove la Giuria premia i vincitori della manifestazione. Da più di vent'anni le strade di **Nardò** sono riempite di musica, allegria e balli sfrenati con tante iniziative. Il **Carnevale di Lecce** inizia manifestazioni con il famoso Giovedì Grasso. Maschere, musiche tradizionali e balli tipici del Salento riempiono le vie della città del barocco. Qui si svolge Foresta in festa, mentre venerdì e sabato il *Parco*



Carnevale, Preparazione per la battaglia dei cofetti, 1904 c.a - Carta postale dell'epoca

dei colori è invaso da maschere in forma di alberi, animali, folletti e custodi della foresta e presso la *Pinacoteca d'Arte Francescana Caracciolo* si svolgono letture e laboratori per adulti e bambini. Ancora a Lecce, si svolge un divertente *Veglioncino di Carnevale* per il divertimento di tanti bimbi in maschera. Quest'anno è tornato lo storico **Carnevale di Gallipoli**, che affonda le radici e tradizioni in epoca medioevale tra riti pagani e precristiani. L'evento ha inizio con il rito delle *Focareddhe di Sant'Antonio Abate*, con grandi cataste di foglie secche e ramaglie d'ulivo che vengono bruciate nei crocicchi del centro storico e nelle piazze e sfilano i celebri carri allegorici e gruppi mascherati. Un tempo il Carnevale si festeggiava per le vie del borgo antico invase da migliaia di maschere che ridevano e scherzavano lanciando coriandoli e *candallini*. Agli inizi del '900 il Carnevale arrivò nelle vie del borgo nuovo con le prime grandi sfilate di carri allegorici grotteschi. La maschera caratteristica del Carnevale di Gallipoli è *lu Titoru* (Teodoro), un giovane soldato gallipolino che durante il Carnevale mangiò tante salsicce e tante polpette da rimanere strozzato. Ogni anno, mantenendo fede alla tradizione, durante le sfilate viene revocato il tragico evento accompagnato da una banda musicale sgangherata e da un codazzo di giovani donne disperate che lo piangono e gridano. Si inizia la preparazione di questo grande evento già nel mese di gennaio, quando i capannoni spalancano le porte per mostrare i carri allegorici che poi sfileranno per le vie della città e questo diviene un viaggio alla scoperta dell'arte della cartapesta, nata dall'unione della carta con la farina dai maestri cartapestai che danno forma a scenografie marine, di fiaba o di satira politica, realizzate interamente a mano, una creatività che offre sempre nuove ed esaltanti idee e tematiche per stupire e celebrare ancora una volta la passione e l'arte che rendono unico il Carnevale gallipolino. La sfilata percorre il famoso Corso Roma avviandosi verso Piazza Aldo Moro dove i festeggiamenti continuano in presenza di migliaia di turisti. All'inizio compaiono il *Re Candallino* e *Sua Maestà Mendula Riccia*, che hanno l'onore di dare il via alla festa prendendo simbolicamente possesso della città. La *Festa dei Carri e delle Maschere* di Gallipoli si conclude con la premiazione dei carri e subito dopo prende il via la *Cerimonia del Campanone* sul Sagrato della Chiesa di S. Francesco, con artisti, acrobati, giocolieri e giochi di luce in attesa dei 12 rintocchi del Campanone della chiesa, che sancisce la fine del Carnevale.



Paris, Le Journal amusant. Battaglia dei confetti (1913)